

LDXXXXIII.

TORNATA DI VENERDÌ 3 APRILE 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

I N D I C E.

Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>).	Pag. 21162
	21164-79
ALBASINI-SCROSATI	21183
FIAMBERTI	21179
LUCIFERO ALFREDO	21162
MIRABELLO, <i>ministro</i>	21166-76
WOLLEMBORG	21164
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea (CARCANO).	21159
Assesamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea (Id.).	21159
Maggiore assegnazione sul bilancio d'agricoltura per la Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e della Sicilia (COCO-ORTU)	21163
Variazioni nel bilancio dell'istruzione (<i>Approvazione</i>).	21155
Maggiori assegnazioni sul bilancio della pubblica istruzione (<i>Id.</i>).	21159
Interrogazioni:	
Conflitto avvenuto in piazza del Gesù in Roma:	
BARZILAI	21148
BORSARELLI	21153
CHIESA	21149
DE ANDREIS	21152
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	21141-42-48-54
GIOVAGNOLI	21154
MARAZZI	21154
PRESIDENTE	21148-49-50-52
SANTINI	21152
TURATI	21144
Osservazioni e proposte:	
Sui lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	21191
VENDITTI	21191
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Conto consuntivo delle ferrovie dello Stato (CARCANO).	21159
Sindacato dell'amministrazione dell'asse ecclesiastico (LACAVA).	21179

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, l'onorevole Spallanzani, di giorni 3; e per ufficio pubblico gli onorevoli Di Scalea, di giorni 2, Carlo Ferraris, di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero di rispondere subito alle interrogazioni che sono state presentate ieri dagli onorevoli Morgari, Bissolati, Barzilai, De Andreis, Santini ed altri, sul conflitto avvenuto ieri in Roma, in piazza del Gesù.

PRESIDENTE. Se ella crede, se ne darà prima lettura; debbo poi avvertire che vi sono altre due interrogazioni sullo stesso argomento, che si dovrebbero annunziare alla fine della seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi pare logico di rispondere anche a queste.

PRESIDENTE. Sta bene. Do lettura di tutte queste interrogazioni:

Morgari, Bissolati, Turati, Berenini, De Felice-Giuffrida, Badaloni, Treves, Borciani, Rondani, Antolisei, Gatti, Giacomo Ferri,

Pescetti, Masini, Montemartini e Sichel « al ministro dell'interno, « sugli eccidi di oggi in Roma »;

Barzilai e Pozzato, al ministro dell'interno, « sui fatti avvenuti oggi in piazza del Gesù in Roma »;

Chiesa, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sul micidiale conflitto in Piazza del Gesù »;

Santini, al ministro dell'interno, « sugli incidenti oggi occorsi in via del Plebiscito in Roma »;

De Andreis, al ministro dell'interno, « sui fatti dolorosissimi avvenuti oggi in piazza del Gesù, dove la forza pubblica ha ucciso due cittadini e ne ha feriti parecchi, dei quali alcuni sono in condizione disperata »;

Giovagnoli, al ministro dell'interno, « sui dolorosi e deplorabilissimi disordini avvenuti ieri in Roma fra le tre e le quattro pomeridiane »;

Borsarelli, al Governo, « circa i fatti di piazza del Gesù ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ieri in fine di seduta avrei ben volentieri risposto immediatamente a queste interrogazioni, se avessi avuto informazioni sufficienti da mettermi in grado di dare una risposta seria. Ma io che ero rimasto, come la Camera sa, permanentemente qui nell'Aula, non avevo che alcuni bigliettini di informazioni venute da varie parti, le quali erano contraddittorie, perchè alcune di esse accennavano a conflitti avvenuti in piazza Vittorio Emanuele, altre a fatti dolorosi verificatisi in altri punti, ma che non erano avvenuti, e che erano infatti poi smentiti con altri biglietti successivi.

Credetti quindi che la serietà del Parlamento richiedesse che la risposta fosse data, dopo avere assunte quelle informazioni che è possibile avere anche in un brevissimo tempo.

E affinchè la Camera veda quale è stata l'origine, e quale l'andamento di questo luttuosissimo fatto, io leggerò, se la Camera lo consente, una deposizione fatta da un testimone, il quale aveva, per dovere di ufficio, seguito continuamente la dimostrazione e che non appartiene nè ai dimostranti, nè alla forza pubblica, e cioè il delegato municipale per i trasporti funebri.

Ecco come dice (leggerò le parti essenziali per non tediare la Camera):

« Oggi alle 15 dovevano aver luogo le esequie del muratore Pierucci Cesare, morto in seguito ad infortunio sul lavoro, muovendo dall'ospedale della Consolazione.

« Non avendo gli interessati, dei quali non saprei indicare i nomi, chiesto verun itinerario speciale, quello da tenersi, in conformità delle consuetudini, doveva essere il seguente: via Alessandrina, via Cavour, via Lanza, via dello Statuto, piazza Vittorio Emanuele, Barriera Tiburtina, fino al Verano.

« Intanto, giunto il carro di seconda classe municipale guidato dal cocchiere Nazzareno Corsari, invece di piazzarsi con la testa dei cavalli in via dei Foraggi verso il Foro Romano, si piazzò con la testa dei cavalli verso piazza della Consolazione.

« Io, avvertito di ciò, mentre mi trovavo all'interno dell'ospedale, mi feci sulla via ed ordinai al cocchiere di voltare il carro. Avendo questi ubbidito si ebbe osservazioni da parte di molti dei convenuti, ai quali mostrai l'itinerario da percorrere, quale appunto era quello sopra indicato che, tra l'altro, dava il modo di non girare intorno all'ospedale per non disturbare gli ammalati nella eventualità che fosse intervenuto qualche concerto musicale.

« Gran parte degli intervenuti, in forma violenta e spavalda, non si mostrò persuasa, dichiarando apertamente ad alta voce di voler passare per via del Plebiscito e quindi proseguire per via Nazionale.

« Io allora feci intendere che l'autorità di pubblica sicurezza, in base pure all'ordinanza tuttora vigente del prefetto Guiccioli (cosa quindi di dieci anni fa), non lo avrebbe in verun modo permesso.

« E qui tutti a sostenere ed urlare che sarebbero passati ugualmente essendo la maggioranza decisa a qualsiasi resistenza; tanto più che dicevano iperbolicamente essere in ventimila e quindi di poter sopraffare la forza, mentre in realtà vi potevano essere circa duemila persone.

« Impressionato da siffatta audacia, non mancai di consigliare loro la calma, tanto più che fra i presenti vi erano delle donne che portavano delle bandiere.

« A questi miei richiami notai che furono fatte ritirare le donne con le rispettive bandiere, e ciò con lo scopo ben comprensibile di voler rimanere liberi in tutte le loro azioni ».

Qui poi racconta il tragitto che è stato

fatto in diversi punti della città, e poi parlò di quando giunsero in piazza del Gesù.

« L'avanguardia, pur grandemente aumentata, si era frattanto scissa in due partiti: l'uno voleva che di fronte alla truppa ivi sbarrante, con le baionette in canna, via del Plebiscito, si ripiegasse per via Aracoeli; l'altro invece voleva che la folla si gettasse addirittura contro la truppa e gli agenti della forza pubblica, qualunque cosa ne fosse avvenuto.

« Questo partito dei più facinorosi e violenti ebbe il sopravvento, e così ebbe principio l'aggressione contro la forza pubblica in piazza del Gesù e più precisamente fra la chiesa ed il palazzo Altieri.

« Funzionari, guardie e carabinieri cercarono con ogni mezzo persuasivo e longanime di fare girare il carro per via Aracoeli, ma tutto fu inutile, perchè agli sforzi dei medesimi la folla inferocita rispondeva con le grida di «viva l'anarchia! viva la rivoluzione! viva la repubblica sociale!»; e i portabandiere con le lancia delle aste si spingevano contro per aprirsi il varco tra le stesse baionette dei soldati, mentre il carro veniva a forza spinto dalla folla delirante della retroguardia, cosicchè i cavalli, respinti da un lato dalla forza, incitati dall'altro dalla folla, rotti alcuni finimenti ed impennatisi, erano saliti sui primi gradini della chiesa e il carro vacillante stava per ribaltare.

« Poichè ormai non v'era tempo da perdere, i funzionari fecero le intimazioni ed i regolamentari squilli di tromba; ma l'effetto non solo fu nullo, ma diede occasione di maggior furore nella folla che, sempre più imbalanzata, cominciò a lanciare prima ciottoli che evidentemente dovevano essere portati in tasca dai facinorosi, e poi pezzi di mattoni e quindi mattoni interi tolti da due carri che non so donde provenissero.

« I facinorosi, che avevano guadagnata la scalinata della chiesa, posti dall'alto così in posizione vantaggiosa rispetto alla truppa ed alla forza pubblica, vieppiù si diedero a grandinar con veemenza mattoni contro la forza stessa; la quale in nessun modo poteva più trovare scampo.

« Avendo io allora fatto notare a qualcuno come quegli atti, sia contro i cavalli che contro la forza pubblica, fossero brutali ed infami, fui malamente percosso e sputacchiato in viso (*Commenti*) ed un mattone, lanciato come gli altri con somma violenza, di rimbalzo mi colpì alla spalla sinistra.

« Contro l'infuriare dei mattoni i poveri soldati cercavano di farsi schermo con le canne dei fucili; e questo fatto, mentre produceva la più viva indignazione nell'animo dei cittadini onesti, che trovavansi spettatori alle spalle della truppa, si da indurli ad eccitare i soldati a sparare ormai, per difendersi e respingere l'imminente pericolo della loro vita, produceva in pari tempo, nella folla esaltata, l'impressione che i militari non potessero fare uso delle armi, sicchè la rendeva sempre più feroce ed audace nel lanciare ciottoli e mattoni.

« In questo frangente vidi colpiti e sanguinanti dei carabinieri e guardie, e intesi un primo colpo di arma da fuoco a cui seguirono altri, mentre continuava ad imperversare la pioggia di ciottoli e sassi, di cui ormai era ingombra la piazza. La sassaiuola si era estesa anche alle vie laterali, e così ebbero luogo altri colpi di arma da fuoco da parte dei carabinieri, guardie e truppa, per necessità, come i primi, di assoluta legittima difesa. In onore del vero debbo dire che la più parte di tali colpi furono esplosi in aria, più per intimidire che per offendere, perchè altrimenti il numero dei morti e feriti sarebbe stato rilevantissimo.

« Dopo i gravi avvenimenti suesposti, la piazza del Gesù rimase sgombra e così solamente potei far voltare il carro per l'Arco de' Ginnasi, seguito da circa 300 persone con corone e bandiere rotte portate a mano».

Questa è una deposizione fatta da persona, la quale, per ragioni del suo ufficio, ha dovuto, ripeto, dal primo momento all'ultimo, seguire il carro funebre ed assistere ai fatti che sono avvenuti.

Le vittime di quest'avvenimento, che nessuno non può non deplorare sinceramente, sono queste. Tre sono i morti: e, perchè si veda come sia vero quello che più volte ho detto in quest'Aula, che cioè a queste dimostrazioni partecipano e prendono parte viva anche gli elementi più torbidi della società, e delinquenti comuni che non hanno alcuno scopo politico da raggiungere, dirò che tra i morti ve n'è uno che era già pregiudicato per condanna di lesioni alla propria madre e per furto. (*Commenti*).

Il totale dei feriti borghesi fu di 15. I feriti fra funzionari di pubblica sicurezza ed agenti sono 17; i feriti fra i carabinieri sono 12 e fra i soldati 2. (*Commenti*). Sono dunque in complesso 31 i feriti fra gli agenti della forza pubblica, soldati, carabinieri e guardie. Aggiungo che tra i feriti borghesi ve-

ne sono di quelli non colpiti certamente dalla forza pubblica, ed ho qui, tra le altre, la deposizione di uno che ebbe una palla di rivoltella nella testa, e che quindi naturalmente non può aver alcun interesse a coprire chi gliel'ha mandata, il quale dichiara che assolutamente questo colpo l'ha ricevuto da qualcheduno non appartenente alla forza pubblica, poichè egli stava in un luogo nel quale dalla forza pubblica non poteva essere offeso. (*Commenti*).

Egli è un certo Pericle Baroncelli, nato nel 1864, appaltatore di opere murarie, il quale soggiunge anche che, nel momento in cui cadeva, qualcuno di quei brutti ceffi gli si avvicinò per soccorrerlo, ed egli si dovette difendere, perchè aveva timore che gli volessero ancora portar via il portafoglio. (*Commenti*).

Di tutti questi fatti fu fatta denuncia all'autorità giudiziaria, la quale si è recata immediatamente sul posto, ha esaminato i luoghi, ed ha iniziato la sua procedura con la massima celerità ed energia. Credo che, di fronte a fatti così luttuosi, non sia possibile fare altro che questo: augurarsi che l'opera dell'autorità giudiziaria riesca a scoprire ed accertare tutte le responsabilità, e, da parte mia, mi astengo dal pronunciare giudizi, perchè penso che in questo momento nessuno possa pronunciare un giudizio completamente sereno e imparziale, e che questo giudizio sereno ed imparziale, in un paese civile, non possa essere pronunciato che dall'autorità giudiziaria. (*Bentissimo! Bravo! — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Spetterebbe all'onorevole Morgari di dichiarare se sia soddisfatto; ma egli ha avvertito che in sua vece parlerà l'onorevole Turati, al quale quindi do facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, nonostante l'emozione che vibra in tutti noi di fronte a così copioso sangue di popolo sparso per le vie di Roma, mi sforzerò di lasciare la parola unicamente alla fredda e serena ragione.

Si possono fare, nel malvagio mondo politico, speculazioni anche sul sangue; anche sui cadaveri, come sui titoli di rendita, si può giocare al rialzo e al ribasso delle fortune parlamentari e qualche volta si giocarono su essi i portafogli dei ministri... (*Rumori — Interruzioni*).

Voci a destra. Voi giocate coi morti!

SANTINI. È la vostra specialità giocare coi morti.

PRESIDENTE. Veda, onorevole Turati, di stare nell'argomento dell'interrogazione.

TURATI. Onorevole Presidente, mi pare di non aver materialmente potuto uscire dall'argomento, dacchè ho appena preso a parlare, e stavo entrando in argomento proprio in questo punto.

Dicevo dunque, e non mi spiego queste interruzioni che si può fare e si fece talvolta del demagogismo, conservatore o sovversivo, sui cadaveri; ma che io rifuggo dal farne, e non ne farò. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci a destra. Eppure ne fate. (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. E nemmeno, onorevoli colleghi, mi addentrerò nelle minuzie dei fatti, perchè, come disse benissimo l'onorevole presidente del Consiglio, soltanto un regolare giudizio potrà valutare a puntino le singole responsabilità. (*Commenti*).

Eleviamo dunque la questione di questo conflitto, il quale, avvenuto a Roma, assume simbolicamente, pur troppo, una grande significazione di conflitto italiano; (*Mormorio*) eleviamola al livello che le conviene.

Il gruppo socialista, delegando a parlare in suo nome me, che, non certamente solo, ma primo è forse più risoluto di tutti, parlai sempre alle folle inculcando sentimenti di temperanza, combattendo le impulsività dannose a tutti (*Commenti — Interruzioni*) e combattei, non qui, ma in mezzo ai suoi più caldi fautori, la follia degli scioperi generali leggermente proclamati, degli scioperi generali cronici o a ripetizione; delegando me, che, anche ieri, in un convegno, dove erano rappresentate centinaia di migliaia di lavoratori, riaffermavo aspramente questi concetti, ha inteso significare che questo è il comune nostro pensiero; e che l'azione di noi tutti, se anche di fronte alla novità dei fenomeni non apparve sempre ugualmente pronta e coerente, è risolutissima oggi e concorde nel senso della pacificazione. (*Interruzioni — Commenti*).

Tant'è che oggi stesso, e speriamo di aggiungere altri rappresentanti dei partiti popolari perchè il monito riesca più efficace e solenne, invieremo ben decisi telegrammi alle maggiori rappresentanze operaie, esortandole a far sì che lo sciopero generale di protesta, che qua e là già è scoppiato, sia sconsigliato e scongiurato, (*Commenti*) e ad ogni modo venga limitato

e ridotto nei più brevi termini possibili. (*Interruzioni a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli interroganti di limitarsi...

TURATI. Onorevole Presidente...

Una voce all'estrema sinistra. Lo lasci parlare!

PRESIDENTE. Senza dubbio; ma chiedo a tutti di rimanere nei limiti. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

DE ANDREIS. Almeno il cuore avesse-ro! (*Vivi rumori*).

TURATI. Onorevole Presidente, i fatti sono troppo luttuosi e troppo gravi, ed ella è troppo accorto ed è anche, aggiungerò, troppo patriotta per non sentire che in questo momento le parole del Governo come le nostre possono avere un'ampia e decisiva ripercussione nel paese, di fronte alla quale forse la pedanteria del cronometro potrebbe dare, per un istante, le proprie dimissioni. (*Commenti — Rumori*).

Ma, detto questo, è evidente che io non posso tener qui quel medesimo discorso che tengo altrove ai sindacalisti, agli anarchici, ai rivoluzionari; e che se là, fra essi, io debbo accentuare tutte le responsabilità che pesano sui facili predicatori di violenze popolari, qui è invece mio stretto dovere ricercare e denunciare quelle responsabilità che, nel ripetersi luttuoso di questi eccidi, pesano sul Governo e sul Parlamento. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Debbo ricercare, cioè, se non sia, questa azione vostra, troppo lenta e neghittosa nel prevenire e reprimere le violenze dalla parte vostra, la maggiore colpevole. (*Interruzioni*).

Ora, di fronte al sangue che scorre periodicamente in tante parti d'Italia, nelle città, nei borghi, nelle campagne, e non soltanto nell'Italia meridionale, dove la tradizione di un regime feudale che si ostina a sopravvivere e talora la psicologia meno evoluta delle popolazioni (*Rumori*) potrebbero forse spiegarlo...

SANTINI. Pensate alla teppa milanese!...

TURATI. ...di fronte a questi fatti, della cui frequenza l'Italia, fra tutte le nazioni moderne, all'infuori forse della Russia semibarbara, ha ancora il triste e vergognoso primato, mi domando: è questo sangue veramente necessario? Siamo noi veramente una nazione di belve, incapaci di avviare

le contese sociali e politiche nella via delle forme civili? (*Commenti*).

Una voce a destra. Le istigate voi! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TURATI. Fa il Governo, e il Parlamento lo spinge esso a fare quanto è in poter suo per diminuire o evitare questi conflitti, che, oltre essere dolorosi per se stessi, ingombrano il terreno politico e lo rendono sterile, lasciandovi campeggiare questa eterna questione della libertà e della integrità della vita umana, che è oramai superata e sepolta in tutti i paesi civili?

Ecco il problema che noi poniamo. E noi, per convinzione obiettiva, la quale del resto collima con un senso di alto patriottismo, non temiamo di essere sbugiardati rispondendo: no! questo sangue non è necessario; no, nè il Governo nè il Parlamento fecero e fanno quanto potrebbero e dovrebbero fare per evitare questi conflitti; essi vi hanno la loro parte di responsabilità, e dovrebbero avere l'onestà di non declinarla.

NUVOLONI. Bisogna educare le popolazioni!

PRESIDENTE. Non interrompano!

TURATI. E badate, onorevoli colleghi, che, per piccola che sia, o appaia nel vostro concetto, questa parte di responsabilità che spetta al Parlamento e al Governo, essa sarà sempre di gran lunga la parte maggiore; perchè, se è fatalmente lenta l'opera di educazione delle masse, che invocava testè il mio interruttore, se diffusa e quasi inaffermabile, come avvertela dottrina penale, è la responsabilità dei fatti collettivi, dei delitti della folla; ben più alti e precisi sono i doveri, ben maggiore è la responsabilità delle classi colte e quella degli uomini illuminati, che il volere della Nazione manda qui dentro e che il nostro volere mantiene su quei banchi, (*Accenna ai banchi del Governo*) incaricati di assicurare anzitutto l'integrità delle vite e la pace sociale.

Se è vero, come diceva Tommaso Moro, che la società crea i ladri per darsi il piacere di incarcerarli; se, come dimostra Quetelet, la società è sempre la maggiore responsabile anche dei delitti individuali; quanto più tutto ciò è vero quando si tratta di delitti collettivi, e quanto più è iniqua la repressione sommaria, fatta tirando nel mucchio, e le cui pallottole colpiscono le signorine ai balconi, i fanciulli, i vecchi e i fuggiaschi per le vie!

Ora, io ben posso ammettere tutto quello

che accennò l'onorevole presidente del Consiglio: che, cioè, è cosa insensata, ingenerosa, criminosa, che di tra la folla si scagliano selci o mattoni contro le guardie e i militi, contro i nostri propri fratelli, che eseguono una consegna... Posso anche, se volete, concedere qualche cosa di più di quel ch'egli ha detto e aggiungere che è assurdo, che è enorme, che degli anarchici, se pure sono tali, che predicano il disarmo generale e la fratellanza delle Nazioni, (*Oh! oh! — Rumori*) pensino, se è vero che vi abbiano pensato, di recare sfregio a quelle Ambasciate estere, che sono sacre, fino al giorno della guerra, e anche dopo scoppiata una guerra, in ogni gente civile. (*Vive approvazioni*).

E posso concedere che in queste manifestazioni si insinuino talvolta delinquenti comuni, e che sotto ad esse serpeggi quello spirito di cieca sovversione, anarchico o carbonaro o comunque si qualifichi, che è il retaggio secolare lasciato dalle vecchie tirannidi. (*Oh! oh! — Rumori — Interruzioni*).

Ma ciò che a nessun patto posso concedere è che cotesti problemi di psicologia collettiva si possano apprezzare e risolvere alla semplice stregua del regolamento di polizia; è che il Governo possa esonerarsi da prendere provvedimenti più generali che vadano alle radici delle cose; e che si debbano ogni volta seppellire i morti perchè essi germoglino altri morti e dalla loro tomba esurga ogni volta la voce virgiliana: *exoriaré aliquis nostris ex ossibus ultor!*

E allora mi domando: ha fatto il Governo tutto quello che poteva?

Il più spesso sono conflitti di lavoro, sono la reazione operaia contro il krumiraggio, contro un'oppressione cieca e millennaria; e la voce dell'onorevole Giolitti molte volte è sorta fieramente ammonitrice delle classi dirigenti, per rammentare loro i doveri civili a cui vengono meno. Or dove sono, io mi chiedo, nelle nostre città operaie e nelle nostre campagne, gli organi costituiti che possano appianare i conflitti, che possano persuadere alle folle lavoratrici, come esse abbiano altre vie, senza assaltare i municipi o incendiare le proprietà, per tutelare il loro pane, il loro solco, le loro organizzazioni, il loro diritto? (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma abbiano pazienza! Siano calmi! È inutile interrompere!

TURATI. Voi avete proclamato la libertà, ma una libertà tutta finora negativa, tutta inorganica e vuota, che è oltraggio

pei miseri; voi siete i nichilisti della libertà in questa materia. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

Altrove, talvolta, le occasioni dei conflitti, sono la reazione contro sospetti di corruzione, contro pastette elettorali. Vedi Sansevero. Ma noi abbiamo popolazioni in cui gli elettori sono il 3 o il 4 per cento e l'urna è un sarcasmo. (*Oh! — Rumori*). Ma ieri, proprio ieri, la Camera sottraeva alla giustizia due deputati, imputati per l'appunto di corruzione elettorale. (*Interruzioni vivissime — Rumori*).

SANTINI. E abbiamo sottratto Ferri al carcere. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Turati, la prego di non divagare in ogni argomento.

TURATI. Ma è universale la convinzione che la corruzione del voto sia reputata, dentro questa assemblea, un male inevitabile, e che abbia troppi interessati e troppi complici in alto loco, per cui deve andare sempre impunita. E se mai qualche volta è perseguitata, ecco subito soccorrere una amnistia; quell'amnistia che viceversa sarà forse lesinata ai contadini del Ferrarese o di Crespellano che difesero il loro pane ritorcendo il boicottaggio padronale: che sarà forse lesinata alle Marie Rygier e ai tolstoiani utopisti dell'idea antimilitare. (*Interruzioni vivissime*).

Ed allora io domando di nuovo se veramente facciamo tutto ciò che dovremmo fare. E sia pure che altre volte i conflitti nascano dalla rozzezza delle masse, dal teppismo che s'insinua fra esse. Domando ancora: come abbiamo combattuto efficacemente, in cinquant'anni di regno libero, questa rozzezza incolpevole? Che facemmo per vincere l'analfabetismo obbrobrioso che le statistiche ci attestano, per destare lo spirito critico, per ingentilire il costume? (*Rumori — Interruzioni*).

E sopra un ultimo punto, o signori, debbo richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

Non unica, ma certo prevalente, fra le cause della irritazione popolare che segue a questi dolorosi conflitti, che li aggrava e li riproduce, è, oltre l'impulsività naturale delle folle italiane, la convinzione radicata in esse, e che troppi esempi hanno autorizzata, che, quando avvengono questi fatti, la giustizia adoperi le bilance false, e, mentre la repressione è inesorabile contro i polani, sia cieca e sorda per gli eccessi e

le prevaricazioni degli agenti della forza e dei funzionari. (*Interruzioni — Rumori*).

SANTINI. È il contrario.

TURATI. Onorevole Santini, l'impunità data sistematicamente agli agenti è un fatto non revocabile in dubbio. Mi citi ella un solo esempio che mi smentisca. Ma io sono troppo moderato parlando di sola impunità. Dovrei parlare dei premi solennemente, sfacciatamente decretati ad assassini monturati, bollati poi tali da sentenze; (*Interruzioni*) premi che furono e sono una vera provocazione al delitto di omicidio sulla folla!

Diremo noi dunque, ed è egli possibile pensarlo, che il torto sia sempre stato unicamente dalla parte della folla, che nessun eccesso sia mai avvenuto ad opera degli agenti? Forse che le vostre guardie, i vostri militi, non vengono reclutati, di necessità, fra quelle stesse rozze popolazioni che compongono le folle, anzi il più spesso fra quelle popolazioni meridionali in cui è maggiore di regola l'impulsività? (*Interruzioni vivissime — Rumori — Proteste*).

Voci. Pensate alla vostra teppa.

TURATI. Possiamo noi dire onestamente che questo sentimento di diffidenza verso l'opera degli agenti, verso l'opera della vostra giustizia, sia infondato e temerario? Lo fosse anche, esso nondimeno esiste e converrebbe tenerne conto e provvedere ad estirparlo. Ma esso appare giustificato dal fatto che giammai in tanti anni e a traverso a tanti eccidi dolorosi, giammai un processo serio venne fatto contro i vostri agenti, mentre è consuetudine che sempre solo dalla parte del popolo stiano i morti ed i feriti gravi, e dalla parte della forza tutt'al più qualche lieve contusione. (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevoli signori che rumoreggiate, io vi posso rammentare il fatto recente del ponte Pietrasanta a Milano, che diede anch'esso occasione ad uno sciopero generale di cui scontiamo ancora le dolorose conseguenze.

Anche là i carabinieri, da un rialto murato, dove, e basterebbe andarlo a vedere, nessun pericolo correvano, (*Esclamazioni — Proteste*) spinti o da folle paura o da ferocia, presero a bersagliare i fuggenti, e parecchi ne ferirono, tutti nelle terga, e ne freddarono qualcuno. Ebbene, sotto la pressione dell'agitazione pubblica, le autorità promisero un processo esemplare e finsero di avviarlo; poi questo si è risolto

ancora una volta in un sarcasmo. Dopo qualche mese il magistrato, ripetendo il gesto di Pilato, assolveva i carabinieri per legittima difesa (e basta, ripeto, essere stato sui luoghi per giurare che è falso), ed i popolari per insufficienza d'indizi, (*Interruzioni*) e oso aggiungere che è falso anche questo, perchè delle sassate vi erano state realmente; ma anche questa menzogna doveva essere detta, per non destare troppa reazione, per coonestare l'assoluzione dei carabinieri! Or questo è tutto tranne che giustizia, e non è così che si provvede a incivilire e a pacificare!

Questo sistema vuol essere radicalmente mutato. Ora, fin dal giugno 1906, noi, di questa parte della Camera, proponemmo un disegno di legge, che non domandava già l'impunità delle folle delinquenti, nè voleva spogliare gli agenti del diritto e del dovere di difendere le loro vite contro le aggressioni.

Quel disegno di legge proponeva soltanto che, a vincere il diffuso e giustificato sospetto che lo spirito di corpo, nel segreto delle istruttorie addomesticate, assicuri troppo spesso l'impunità agli agenti prevaricatori, è stabilito che i conflitti colla forza, quando ne seguano la morte o lesioni gravi dei cittadini, venissero sempre liquidati alla ribalta di un pubblico dibattimento; che, nei processi relativi, quando si trattasse di conflitti di lavoro, fosse autorizzata la costituzione di parte civile delle Leghe operaie; e che, infine, le vittime incolpevoli o le loro famiglie venissero indennizzate dallo Stato.

Si può dare proposta più legalitaria, si può dare domanda più modesta di questa, di fronte allo stato d'animo che un'oppressione secolare, economica e politica, generò nelle masse? Ve ne può essere altra più propria a eliminarla a mano a mano?

Ma voi, onorevole Giolitti, pur consentendo, per cortesia di prammatica, alla presa in considerazione di quel modesto progetto, lo faceste con parole che tendevano a consacrarlo sin d'allora, presso la vostra maggioranza, al più sicuro insuccesso!

Or noi, di fronte all'eccidio di ieri, scuoteremo dal sonno quel progetto: e pensiamo che, se il sangue dei morti di Piazza del Gesù gli agevolasse almeno il cammino nelle procedure parlamentari, non del tutto vanamente sarebbe stato versato.

Ma intanto esigiamo dal Governo ciò che, anche senza e anche prima dell'ap-

provazione del nostro progetto, esso deve, per le leggi vigenti, lealmente e risolutamente consentire e volere.

Esigiamo dal Governo che le sue parole d'oggi non rimangano, come rimasero quasi sempre in casi simili, semplici parole. C'è un articolo nel codice penale militare, il 171, che, ai militi che abusarono della forza contro la folla, con effetti letali, commina la fucilazione. (*Clamori vivissimi da destra e dal centro*). Noi non vi domandiamo la fucilazione di nessuno; neppure domandiamo il rispetto di questa, che è pur legge dello Stato; vorremmo anzi abolire quell'articolo, che, per la sua stessa eccessività (come, del resto, accade per tutte le disposizioni eccessive), non venne e non verrà mai applicato. Ma vi domandiamo che almeno sia applicato il codice ordinario di procedura penale; domandiamo che gli imputabili di omicidio, comunque vestiti in divisa, vengano intanto tratti in arresto; domandiamo che essi siano, come ogni altro cittadino, deferiti all'Assise, la quale vaglierà le responsabilità di ciascuno, e, se vi sarà scriminante di legittima difesa, proclamerà l'innocenza.

Gli agenti onesti, i buoni e coraggiosi funzionari lo debbono desiderare con noi.

Questa sarà opera di pacificazione e di civiltà!

Altrimenti, il sangue germinerà altro sangue (*Clamori da destra e dal centro*) e le migliori intenzioni, nostre e vostre, saranno frustrate. Perché sulle baionette, credetemi, non si riposa, neanche se le baionette (e non è così) avessero sempre ragione. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARZILAI. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Turati si è elevato ad indagare le cause prossime e remote dei fatti; altri interroganti, che poterono più direttamente raccogliere notizie capaci di concorrere alla ricostruzione dei fatti, debbono parlare dopo di me. Luogo e tempo a discorsi vani parmi questi non siano; onde il mio discorso si ridurrà a poche, misurate parole.

La storia si ripete con monotonia tragica, senza essere maestra a nessuno: colpi di pietre, colpi di fuoco, scioperi generali, reazioni di spiriti e di Governi. Ebbene, onorevole Giolitti, io potrei consentire, pur ignorando il dettaglio dei fatti, tutto quanto ella ha dedotto nel suo racconto: ammet-

tere l'intervento degli elementi torbidi, ammettere la resistenza agli ordini legittimamente dati; se si vuole il proposito della ribellione e della violenza; posso attendere, come ella dice, che un'autorità superiore tutti questi elementi misuri e delinei, e le responsabilità di tutti accerti. Ma vi è un elemento che il ministro non può rifiutare, che la Camera deve accogliere, che non aspetta sentenze di magistrati per essere accertato, e dà la misura esatta dell'avvenimento di ieri. Disse il ministro (e non è né il primo e né il solo) che limite al contegno della forza pubblica, in simili contingenze, più che la legge scritta, più che le istruzioni del Governo, è lo stato di necessità. Ed in questo è facile convenir tutti.

Or bene, dico alla Camera ciò che può essere cagione a suo compiacimento e che pure accresce il dolore degli animi): nell'episodio di ieri, l'esercito nazionale, nel contatto con la massa ha serbato un atteggiamento così calmo e sereno da dimostrare che necessità della repressione sanguinosa non vi era. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Rumori da destra e dal centro*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE ANDREIS. C'è un capitano di fanteria... (*Clamori vivissimi da destra e dal centro*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*) V'è una constatazione di fatto, che ho il dovere di non dimenticare.

Le ultime parole dell'onorevole Barzilai potrebbero significar questo: che, mentre i soldati di truppa non crederono necessario di dover usare le armi, i carabinieri e le guardie tennero un contegno diverso. Ora è il fatto che spiega questa differenza. Per gli ordini stabiliti, la truppa rimane in retroguardia; (*Commenti*) i carabinieri e le guardie di città hanno il dovere di portarsi in prima linea, in ordine sparso, allo scopo di persuadere i dimostranti a sciogliersi. (*Commenti — Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Le tribune non intervengano nella discussione; altrimenti, le farò immediatamente sgombrare! (*Vivissime approvazioni ed applausi*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Infatti, dei feriti diciassette sono tra le guardie e i funzionari, do-

dici fra i carabinieri, e due soli fra la truppa; appunto perchè questa si trovava alla retroguardia.

Io con questo non voglio diminuire in modo alcuno il giusto elogio fatto dall'onorevole Barzilai al contegno della truppa...

SANTINI. Non gliene importa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...ma devo pur constatare, per giustizia, che i più esposti, quelli i quali si trovarono nella necessità della difesa, furono le guardie e i carabinieri. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Uuh! uuh! — Vivi rumori*).

Facciano silenzio! Non mi mettano nella necessità di togliere la seduta. (*Continuano i clamori*).

Li prego di rispettare la libertà di parola per tutti, altrimenti me ne vado.

Onorevole Chiesa, parli; ma senza adentrarsi in discussioni teoriche.

CHIESA. Mi pare che nella Camera manchi quel senso di commozione, di umanità, che meritano almeno i morti... (*Rumori vivissimi*).

Fino da ieri sera io avrei voluto che il Governo avesse pronunziato questa parola di umanità: forse allora alla vita della capitale non sarebbe toccato il triste intermezzo di questa giornata. Invece il Governo ha creduto di mantenersi nel silenzio arido, burocratico sopra le vicende dolorose di piazza del Gesù. (*Interruzione del deputato Santini*).

PRESIDENTE. Onorevole Santini, la prego di non interrompere.

CHIESA. Oggi esaminiamo obbiettivamente i fatti: fatti e notizie che non mutano, con le nuove informazioni assunte, secondo il desiderio espresso dal presidente del Consiglio, quelle che erano le chiare risultanze emerse a noi fino da iersera. (*Uuh! Uuh! — Rumori*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Che cosa sono questi urli in un momento come questo?

PESCETTI. Ma che cosa urlano in questo modo? (*Nuovi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pescetti, onorevole De Felice, la finiscano!

CHIESA. Sentite quali sono i risultati dalla rapidissima, angosciosa inchiesta che noi abbiamo compiuto.

Un uomo, vittima d'infortunio sul lavoro, muore all'ospedale, la sorte di tanta

povera gente che fatica. Il popolo vuole onorarlo.

Il presidente del Consiglio, per questo come per gli altri morti, non ha avuto parola di compianto; si affretta a portare la fedina criminale di un d'essi, mentre poteva bene, di fronte al pietoso evento, tacere. Ed allora noi cerchiamo di essere ugualmente indifferenti esaminatori di fatti e incominciamo da una prima semplice domanda ed è questa: quale è il concetto della libertà del vostro Governo? Unicamente un'antica ordinanza del prefetto Guiccioli? È ben meschino, misero concetto della libertà quello di impedire la libertà di assembramento e di circolazione per le vie della capitale. (*Rumori vivissimi — Ilarità*).

Forse, se non si fosse contrastato il passaggio per quella data strada, non vi sarebbe stato luogo ad incidente doloroso di sorta.

Ed allora una seconda domanda: alla violazione di una prescrizione della pubblica sicurezza corrisponde una pena di polizia: non vi è dunque un eccesso di pena, a quella che fu detta la colpa della folla?

Le responsabilità, ha detto l'onorevole Giolitti, saranno esaminate dall'autorità giudiziaria.

Ma vi sono responsabilità, nelle quali l'autorità giudiziaria non avrà a che fare, e dove bisogna pure che entri la Camera, se vuole esaminare l'operato del Governo e delle autorità che da esso dipendono.

Ora noi diciamo: poichè volevate impedire il passaggio per una data via, e l'assalto, impossibile, ridicolo, ad un palazzo, (*Rumori*) tanta forza avreste dovuto avere là da provvedere ad impedirlo assolutamente. (*Commenti*).

Disponete questa forza: sappiate almeno adoperarla saggiamente! Perchè una compagnia di truppa di fronte a duemila persone di dimostranti diventa un ostacolo irrisorio, e fa sì che guardie e carabinieri che le stanno davanti siano poi tratti a difendersi crudelmente nel modo con cui si sono difesi.

Volete sbarrare una via? Metteteci uno, due battaglioni: (*Oooh!*) fate in modo che la forza di per sé, nell'aspetto solo, s'imponga.

È l'imperizia dei vostri funzionari precisamente quella che ha provocato il colpo di testa nella folla, imperizia che è arrivata al punto, che mentre tanti agenti erano

sparsi là intorno, nessuno ha saputo evitare che entrasse nella piazza, nel corteo, la munizione di cui la folla si è servita. Ora questa è imprevidenza assoluta in chi deve provvedere alla sicurezza pubblica.

Onorevole Giolitti, quel delegato municipale, che sa tante cose (e lei, si capisce, ha fatto bene a valersi del rapporto di lui), perfino i sassi di cui erano fornite preventivamente le tasche dei dimostranti, ha contro di lui una deposizione non meno chiara che io riporto perchè è riferita dalla pubblica stampa, e perchè collima perfettamente con le notizie da noi raccolte ieri sul posto.

La deposizione del professore Angeletti...

Voci dal centro. Chi è?

CHIESA. Il professore Cesare Angeletti!...

Voci dal centro. Ma chi è?

CHIESA. ...dice: dal primo sasso lanciato alla scarica micidiale non sono passati neppure due minuti... (*Oooh!*) il che dimostra come non vi sia stato da parte della folla il tempo necessario per agire in modo da provocare una così feroce reazione. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, io sono molto obbiettivo e molto calmo, come mi raccomandano qui i miei vicini... (*Oooh!*)

A me preme stabilire questo, che se la folla ha gettato i sassi, li ha gettati dopo che erano corse delle sciabolate (*Oooh!*) e che là forza pubblica sparò dopo due squilli soli, onorevole presidente del Consiglio, non dopo le tre intimazioni regolamentari...

MARAZZI. È falso!

CHIESA. Risulta dalle indagini raccolte ieri e dalle deposizioni di stamane. Due squilli soli...

MARAZZI. È falso, è falso!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine!

CHIESA. Mi dia i testimoni suoi, onorevole Marazzi, ed io le darò i miei, di cui ho nome, cognome ed indirizzo.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma è permesso insultare così un collega? (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole De Felice-Giuffrida. (*Interruzione del deputato Treves*).

Ma, anche lei, onorevole Treves? Stia al suo posto. Non ha facoltà di parlare.

CHIESA. Onorevole Marazzi, io la invito a dire i nomi dei suoi testimoni! (*Grida altissime*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. Il deputato Marazzi... (*Rumori vivissimi*).

Voci. Lo richiami all'ordine!

PRESIDENTE. L'ho già richiamato all'ordine e basta!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ritiri le sue parole!... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ripeto che l'ho già richiamato all'ordine e basta. So il mio dovere, e non ho bisogno che altri me lo insegnino; e lei, onorevole Chiesa, faccia la cortesia di continuare!

CHIESA. Onorevole Presidente, ella non può certo dire che io ecceda...

PRESIDENTE. Non ho detto questo; l'ho pregato di continuare.

CHIESA. Onorevole presidente del Consiglio, le responsabilità, a cui accennavo, che esorbitano dalle funzioni dell'autorità giudiziaria, sono quelle dell'autorità di pubblica sicurezza. Ho detto dapprima che la causa dei dolorosi fatti fu la mancanza di tatto, di senso pratico, di fredda prontezza nel funzionario in luogo, il commissario di pubblica sicurezza Guarino, che non è alle sue prime armi in questa mancanza di senno.

Quel funzionario perdette la testa, come l'aveva perduta già altre volte, ed egli quindi deve rispondere della sua deficienza.

Noi non domandiamo dei Battirelli, ma funzionari che si mantengano all'altezza delle loro funzioni! Il risultato della mancanza di saper guidare la forza pubblica è stato quello che tutti conosciamo.

E che vi sia stata deficienza insieme con l'eccesso, onorevole Giolitti, è facile di ammettere osservando un particolare tristissimo. I due morti dove sono caduti? Se l'autorità di pubblica sicurezza avesse ordinato gli squilli ed anche il fuoco, e lo avrebbe ordinato là dove si trovava, i morti sarebbero stati vicino al palazzo Altieri. Invece il primo morto è caduto dall'altro lato della piazza, di fronte al n. 48... (*Rumori — Interruzioni*) ...il secondo in via Celsa; v'è stato dunque l'inseguimento, la caccia all'uomo! (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Proteste*).

Esaminando freddamente i fatti si vedrà che noi non esageriamo quando accertiamo queste dure responsabilità.

E badi il presidente del Consiglio che non nella parte popolare soltanto io presi le mie notizie, ma qui, nell'atrio della Camera, dal tenente dei carabinieri Squillero che non è certamente immune da respon-

sabilità nel fatto. Io gli chiedevo ieri: Avete, tenente, inteso gli squilli? Non so! Avete visto ferito qualche uomo della vostra truppa? Non so! (*Rumori — Interruzioni*) Avete ordinato il fuoco? Non so! Era, una cosa così terribile!

Che cosa significa tutto questo?

Molte voci. Non so! (*Vivissimi rumori*).

CHIESA. È quello smarrimento che trascina l'uomo armato alle follie di sangue, mentre un condottiero di truppe deve saper mantenere tutta la sua tranquillità, il sangue freddo necessario alla gravissima funzione che gli spetta.

PRESIDENTE. Veda di concludere.

CHIESA. Conchiuderò prontamente. I molti mattoni che avrebbero causato questo smarrimento della forza pubblica, onorevole Giolitti, non li ho contati ad uno ad uno, ma, ad occhio, posso garantirle che non erano più di un centinaio. (*Vivissimi rumori*).

Ma siano pochi o siano molti, a voi che urlate dirò come le truppe francesi, nell'espellere le Congregazioni religiose, sono state fatte segno a ben altre sassaiuole ed a ben altre violenze; or bene, nessuno ha mai sparato. Se vi fu una vittima là, fu eccezione: in Italia è regola.

D'altra parte è necessario che la Camera distingua tra i feriti borghesi e i feriti di truppa.

I feriti della forza pubblica sono dei semplici contusi, mentre i 15 feriti borghesi lo sono tutti d'arma da fuoco, e la maggior parte gravemente colpiti. (*Rumori vivissimi*).

Concludo. Onorevole Giolitti, secondo noi, due sono le cause di questo micidiale evento.

Una di queste cause risale a lei ed ella deve sentirne tutta la responsabilità; (*Oh! oh! oh!*) è quella che viene dagli incoraggiamenti che da quel banco sono stati dati in passato agli eccessi della forza pubblica. (*Rumori vivissimi*).

Sì, onorevole Giolitti, più volte ella avrebbe potuto, allora, dire parole ammonitrici, e mai le disse. (*Interruzioni — Rumori*).

L'altra responsabilità è quella assai più grave cui accennava in parte anche l'onorevole Turati e che riguarda la mancanza di provvedimenti a favore delle classi meno abbienti; riguarda, se volete, quella canaglia che, dite voi, si frammischia sempre alle dimostrazioni.

Noi domandiamo, onorevoli colleghi, a voi ed a noi stessi: che cosa abbiamo fatto

nella capitale d'Italia per redimere questa canaglia? (*Vivissimi rumori*).

SANTINI. Ce l'avete portata voi la canaglia! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

CHIESA. Credete voi che sia la propaganda anarchica, o non siano piuttosto il caro dei viveri, le pigioni enormi, che creano questi anarchici di un momento, questi ribelli alla forza pubblica e agli istituti di governo? (*Interruzioni — Rumori*).

Potete voi invocare misure provvidenziali, riparatrici alle condizioni economiche delle plebi?

Voi, onorevole Giolitti, avete ieri sera, come sempre, creduto di provvedere con le misure di polizia, cogli arresti in massa, forse architettando qualche embrionale complotto.

Ora, non è permesso tradurre un centinaio di cittadini ammanettati per le vie di Roma, sia pure di notte, unicamente per interrogarli, fu detto poi, ma affermando intanto che erano in flagranza di delitto; tutto questo per sentire se avevano partecipato al moto del pomeriggio, e per essere obbligati poi a rilasciarli, mancando qualsiasi elemento a loro carico.

Non è permesso questo poco rispetto, questa violazione della libertà individuale, che per noi è sacra, si tratti di anarchici o di scagnozzi. La libertà dei cittadini deve essere inviolabile per il Governo. (*Interruzioni — Rumori*).

Onorevole presidente del Consiglio, domani, dopo che l'uomo che fatica avrà ripreso i suoi strumenti di lavoro, perchè avrà veduto che l'arma dello sciopero generale impugnata non ha fatto altro se non che tagliare le sue povere mani... (*Interruzioni — Rumori vivissimi*)...egli così ha dovuto fare perchè non sente fiducia nè nella giustizia, nè nel Governo, nè nel Parlamento e si appiglia all'unico mezzo di cui dispone... onorevole Giolitti, domani, quando questo uomo che pena sarà tornato alla sua opera, voi probabilmente sorriderete e vi fregherete le mani... (*Proteste al centro — Rumori*)...vi fregherete le mani, lieto che tutto nel Regno sia tornato tranquillo, che vi sia magari un po' più di inimicizia per i sovversivi, o che l'ambiente si faccia più favorevole agli amici vostri per le elezioni generali!...

Or bene, io vorrei che l'animo del Governo fosse più pensoso del domani della nazione. (*Interruzioni — Rumori*).

Badate: il popolo non crede alla vostra giustizia e non ha fede nelle istituzioni. Dimostrate voi, se lo potete, il contrario! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Andreis.

DE ANDREIS. Non ho nulla da aggiungere a quello che hanno detto gli amici che mi hanno preceduto. Credo anche io che in fatti di questa natura basti l'accennare alle cause principali senza rendere molti particolari: nè occorre che molti ripetano le stesse cose. Di una cosa sola mi dolgo ed è che, mentre ieri avrei aspettato una parola commossa da parte del presidente del Consiglio ed avrei aspettato quest'oggi che la Camera, superiore alle ire di parte, avesse considerato l'alta commozione di questo momento, mentre speravo questo e mi accingevo con le mie parole a fare un appello al cuore di tutti i deputati, l'appello mio non è stato ascoltato. A nulla può aver servito l'appello al cuore. Cioè, guardate: può aver servito fuori di qui a dare al popolo una idea della Camera inferiore a quello che forse la Camera realmente è. (*Rumori*).

Cerchiamo, coi suggerimenti da dare al Governo, con la riflessione della sproporzione delle cause agli effetti, cerchiamo tutti di far dimenticare che questo appello al cuore da me fatto ha avuto per risposta gli urli della Camera! (Bene! all'Estrema sinistra — *Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Comincio coll'associarmi cordialmente all'invocazione alla pacificazione testè fatta dall'onorevole De Andreis. Non parlerò, nè i 18 minuti dell'onorevole Turati, nè i 22 minuti del terzo oratore, anche per non recare dispiacere all'amico Podestà che mi sta presso, come ad un sorvegliato speciale. (*Risa*).

Ma, quale deputato di Roma, non potevo sottrarmi all'increscioso dovere di portare la mia parola in questo doloroso dibattito; parola di pacificazione.

E sarò brevissimo. L'onorevole presidente del Consiglio ha esposto i fatti con matematica verità, perchè le cose di Roma le conosciamo anche noi, che abbiamo l'onore di essere qui nati e di qui vivere.

L'inchiesta l'ho fatta anche per conto mio, e, ad onore della verità, debbo dire che gli squilli furono dati durante un quarto d'ora. Non è vero che gli squilli non furono

dati: ciò che io affermo è verità matematica, che non teme smentita.

Non consiglierai mai il mio amico personale Turati di prendere la cittadinanza straniera e molto meno, magari con il mandato di deputato, nella Francia di Clémenceau o nel Nord America, perchè in quei paesi, onorevole Turati, ella sa meglio di me come le repressioni siano infinitamente più sanguinose che non da noi. (*Approvazioni*).

Si è parlato qui di voler rigenerare la canaglia; la canaglia è in tutte le città, e noi qui in Roma abbiamo la disgrazia di avere la canaglia indigena e quella che ci viene da fuori. (*ilarità*).

Onorevole Turati, oggi, consentitemi il dirlo, avete sperimentato il bisogno di ingraziarvi quelle masse, che, ingrato, vi hanno fischiato nei comizi dell'altro ieri.

TURATI. È mia abitudine di farmi fischiare regolarmente, è un vero *tic*, che ho di farmi fischiare.

SANTINI. Ricevere i fischi dalla canaglia è anche la mia passione. Ma certamente quelle masse sono state ingrato verso di lei, perchè ella, se mai, rappresenta un elemento raro nel suo partito: un poco di educazione. (*ilarità*). Ed io non posso in questo doloroso momento non esprimere una parola di sincero compianto, di profondo cordoglio alla memoria delle povere vittime dell'incoscienza propria e della colpevole suggestione di coloro, che, standosene lontani ed appiattati, le spingono contro le baionette e contro le canne dei fucili, e non arrivano sul luogo che quando ogni pericolo è scomparso. (*Approvazioni*).

Non ho d'uopo aggiungere altro, perchè voglio mantenermi nel rigore dei cinque minuti: ma, come ho detto, sentiva l'imprescindibile dovere di parlare, e, raccogliendo ancora una volta, l'invocazione alla pace, di un deputato dell'Estrema Sinistra, mi auguro con tutta l'anima, me lo auguro per la civiltà italiana e per il decoro di Roma, che accoglie il pensiero dell'Italia tutta, che questi tristissimi avvenimenti più non si verifichino.

Ma non posso fare a meno, concludendo, di porgere fervido un saluto di profonda ammirazione all'abnegazione e al sacrificio, di cui hanno dato prova le guardie, i carabinieri e la truppa, che hanno mostrato ancora una volta... (*Vivi applausi, anche da qualche tribuna*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio!

SANTINI. ...che hanno mostrato ancora una volta come il coraggio civile, che distingue i nostri agenti nei dolorosi conflitti, dia affidamento che nei momenti del pericolo, nelle guerresche vicende queste grandi virtù militari italiane saranno riconfermate sul campo di battaglia per la gloria della diletta patria nostra. (*Vivissime approvazioni — Applausi da molte parti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borsarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARELLI. Onorevoli colleghi, quando ho visto essere presentate alla Camera alcune interrogazioni di nostri colleghi, intorno ai luttuosi fatti di ieri, ho creduto mio dovere di presentare alla mia volta una interrogazione. Nessun altro scopo che questo, di aver agio di poter narrare alla Camera i fatti, ai quali in parte ho avuto il dolore di dover assistere, e di poter rivolgere una parola ai miei onorevoli colleghi di quella parte, (*Accenna alla sinistra*) che mi avevano preceduto presentando delle interrogazioni. Ma debbo però affrettarmi a dire che, e lo dico con immenso compiacimento, che questa parola che io volevo loro dirigere è ormai superflua, perchè il modo col quale essi hanno adombrato la questione è presentato i fatti alla Camera mi dispenserebbe dal farlo.

E vengo ai fatti: mi trovavo casualmente ieri per la via del Plebiscito, rivolto verso la Camera, allorchando avvertii prima essere arrestati lì molti carrozzoni dei tramvais. Questo, a tutta prima, destò la mia curiosità senza però impressionarmi; poi intesi un grande tafferuglio nella vicina piazza del Gesù, e intesi il rumore di scariche di arma da fuoco. Successe immediatamente una specie di fuggi fuggi in tutto quel tratto che separa la piazza del Gesù dal punto in cui mi trovavo io. Scansai la folata del popolo e dei carri che fuggivano in quel momento all'impazzata e, passata quell'onda, attratto irresistibilmente dal desiderio di conoscere la causa dei fatti, mi avviai in piazza del Gesù. Mi avvicinai al cordone della truppa che stava schierata appunto allo spigolo della chiesa del Gesù, riuscii ad oltrepassarlo, e mi trovai, quindi, sulla piazza del Gesù. E devo dire la verità, onorevoli colleghi: essendomi cacciato colà fra i diversi capannelli della gente che aveva assistito ancor meglio di me ai fatti che avevano preceduto di pochissimi minuti il mio intervento, ebbi a constatare, e questo lo dico per la verità, che tutti i commenti

erano favorevoli alla azione e al contegno della forza pubblica. (*È vero! — Commenti*).

Questa è la verità, che sul mio onore vi attesto. E attendete un momento, se lo permettete, e vengo al motivo vero, precipuo della mia interrogazione. Quando poi ritornò una calma relativa nella piazza del Gesù, e tutto pareva pur troppo finito (dico pur troppo perchè alludo ai fatti luttuosi che nessuno poteva più evitare) venni verso la Camera, perchè ognuno sa che ieri la seduta richiedeva più che mai l'intervento d'ogni deputato che senta il proprio dovere.

Ma confesso altresì che quando venni alla Camera e intesi che la discussione si sarebbe prolungata ancora, attratto irresistibilmente dal desiderio di sapere altre notizie, e di avere altri particolari, tornai sul luogo che mi aveva così potentemente attratto, ed ecco quello che avvenne.

Allora mi pare, anzi sono certo, di avere incontrato l'onorevole De Andreis per via, quando venivo via dalla piazza del Gesù, e più tardi quando avevo raggiunto la chiesa di S. Ignazio incontrai l'onorevole Morgari, egli lo ricorderà, poichè mi richiese della via più breve, per raggiungere la piazza del Gesù.

E vengo al mio ritorno alla piazza del Gesù. Quando tornai la seconda volta sulla piazza del Gesù, e mi ricacciai di nuovo tra i capannelli, intesi che i commenti erano diversi, cioè se altri lodava il contegno della truppa, molti biasimavano e commentavano in diverso ed inverso senso i fatti di pochi momenti prima.

Ora, devo rivolgere una parola, che vedo con piacere che è superflua, di temperanza e di moderazione ai miei colleghi di quella parte della Camera, (*Accenna a sinistra*) ammonendoli che non abbiano a desumere le loro impressioni e dichiarare le convinzioni loro, e le loro ragioni di agire o parlare dalle seconde notizie; mentre io, che avevo avuto ad un tempo le prime e le seconde, ho dovuto constatare che le notizie sono contraddittorie, certamente sono diverse. (*Commenti*).

Siccome credo che nessun altro desiderio muova loro e nessun altro desiderio muova me, se non quello di sapere la verità vera, così credo d'essere in diritto non soltanto, ma in dovere, di ammonirli di questo. Ed ora che ho inteso parole temperate da loro, ed ora che ho inteso dal presidente del Consiglio che egli attende serenamente il

risponso ed il risultato delle indagini dell'autorità giudiziaria, altro non mi resta che attendere.

Augurandomi che se responsabilità e responsabili vi sono quelle siano accertate e questi siano severamente puniti, mi auguro sopra tutto che la pace ritorni nel nostro paese: e che, dopo i fatti di ieri, per nessun motivo, per nessuna sobillazione, per nessun cattivo consiglio, sia tolto o sottratto o ritardato il ritorno di quella pace, di quella calma che è degna di un popolo civile! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. (*Oh! oh! — Rumori — Conversazioni animate*)

GIOVAGNOLI. Ma credete, onorevoli colleghi, che un deputato di Roma non debba rivolgere al Ministero un'interrogazione su questi luttuosi fatti?

Per l'ora tarda non voglio tediare la Camera; però non posso non deplorare i fatti avvenuti ieri e credo di essere, come ha già detto il collega Santini, interprete del sentimento di 540,000 dei 550,000 abitanti di Roma (*Oh! oh! — Rumori*) dichiarando che 2000 o 2500 cittadini o illusi o ingannati od onestamente convinti ai quali si sono aggregate 2000 persone indegne del nome di cittadini e che sono la teppaglia di tutta Italia qui convenuta non possono dirsi rappresentanti di tutta la popolazione quando fanno una dimostrazione sotto il pretesto di onorare il cadavere di una vittima del lavoro.

L'onorevole Turati ha detto « non speculiamo sui cadaveri » ma ieri, si faceva appunto quella speculazione sui cadaveri e con la scusa di accompagnare lo sventurato operaio, vittima del lavoro, all'ultimo destino, si voleva passare davanti all'ambasciata d'Austria per oltraggiare quella nazione.

Ora che possano duemilacinquecento o tremila persone turbare la pace, la tranquillità della capitale d'Italia è cosa assai deplorabile contro la quale la coscienza pubblica non solo di Roma ma di tutta l'Italia non può non ribellarsi.

Confido quindi che i dolorosi fatti di ieri, che hanno prodotto la sventura di vedere degli italiani caduti sotto i colpi di italiani, e di cui tutti sentiamo la gravità e il dolore, non debbano mai più ripetersi, perchè veramente danno di noi italiani spettacolo miserando alle nazioni civili di Europa.

MARAZZI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Io l'ho richiamata all'ordine perchè ella ha detto una parola, che non doveva dire: se vuole spiegarla, la spieghi pure.

MARAZZI. Ho interrotto l'onorevole Chiesa quando ha detto che erano stati dati soltanto due squilli di tromba, ed ho affermato che ciò era falso.

Egli posava la sua asserzione sopra testimonianze, che aveva sentite, perchè nè io nè lui eravamo sul posto.

Avevo io ragione di dire che ciò era falso? Sì, e lo dimostro.

Se fosse stato vero che soltanto due squilli furono dati e poi la forza pubblica ha agito, questa avrebbe fatto male e quindi anche un biasimo sarebbe venuto alle truppe, che per obbligo d'ufficio hanno dovuto riferire i fatti anche a me.

Ma ho detto che era falso e lo mantengo. Imperocchè, non più tardi di questa mattina è pervenuto a me il rapporto del comandante della compagnia che si trovava in piazza del Gesù non che le testimonianze di ufficiali e soldati che si trovarono in quella dimostrazione ed in quella repressione. Questo rapporto, che trovasi nelle mani del ministro della guerra, afferma che, prima di qualsiasi azione, saranno stati dati, non due ma circa trenta squilli di tromba. Ora io domando se non aveva diritto di dire che ogni affermazione in contrario era falsa. Perciò quando io ho udito l'asserzione dell'onorevole Chiesa, ho creduto mio dovere di dire che era falso.

PRESIDENTE. Sta bene, Ella ha inteso dunque riferirsi alla verità del fatto; ma non voleva menomamente alludere alla persona dell'onorevole Chiesa.

MARAZZI. No, no!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. In questa discussione non si è tenuta presente la disposizione dell'articolo 6 della legge di pubblica sicurezza, che è bene sia conosciuta da tutti. Essa suona così:

« Ove rimangano senza effetto anche le tre intimazioni, la riunione e l'assembramento saranno sciolti con la forza, e le persone che si rifiutassero di obbedire saranno arrestate.

« La forza potrà essere usata eziandio, se per rivolta od opposizione non si potesse fare alcuna intimazione ».

Questo volevo solo mettere in chiaro.

PRÉSIDENTE. Dunque l'argomento è esaurito. (*Conversazioni generali*).

(*La seduta è sospesa alle 15.30 e ripresa alle 16*).

Approvazione del disegno di legge « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 ».

PRÉSIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge: (V. *Stampato* n. 970-A).

PRÉSIDENTE. La discussione generale è aperta. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura insieme con la tabella che ne fa parte integrante:

« Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 619,400 e le diminuzioni di stanziamento per ugual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicati nella tabella annessa alla presente legge, e sono altresì approvate le modificazioni risultanti dalla tabella medesima alla denominazione dei capitoli 136 e 206 *bis* ».

Si dia lettura della tabella annessa al presente disegno di legge.

VISOCCHI, segretario, legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Nuove e maggiori assegnazioni.

Capitolo 4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale L.	75,500
Capitolo 13. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie »	5,000

Capitolo 15. Ispezioni e missioni diverse presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi L.
 7,000 |

Capitolo 21. Spese di stampa *Bollettino Ufficiale settimanale* »

Capitolo 22. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria »

Capitolo 28. Regi provveditori agli studi - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari »

Capitolo 31. Regi ispettori scolastici - Personale - Rimunerazioni per supplenze e compensi per eventuali servizi straordinari »

Capitolo 39. Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Spese da sostenersi con i fondi provenienti dai diritti di segreteria (art. 68 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 21 agosto 1905, n. 638) »

Capitolo 66. Biblioteche governative - Personale - Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari »

Capitolo 73. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (*Spese fisse*) - - Assegni al personale straordinario - Paghe e mercedi al personale già assunto con la qualificadi operai, come dall'elenco nominativo della Tabella D allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 »

Capitolo 74. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari »

Capitolo 76. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Dotazioni ai

musei di antichità, alle gallerie ed ai musei medioevali del Regno — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico — Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione — Spese d'ufficio — Indennità varie — Rimborsi di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni — Vestiaro per il personale di custodia e di servizio L. 10,100

Capitolo 103. Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica — Compensi per supplenze al personale temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e compensi per eventuali lavori straordinari » 20,000

Capitolo 113. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti » 10,000

Capitolo 117. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti come dall'elenco nominativo della Tabella E allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1906-907 » 6,000

Capitolo 118. Scuole medie governative — Personale (*Spese fisse*) — Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142, al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte — Retribuzioni per insegnamenti speciali e per supplenze al personale in aspettativa — Compensi per maggiore orario contemplato nella legge predetta » 200

Capitolo 121. Regi ginnasi e licei — Dotazioni pel mantenimento dei gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi — Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio

femminile di Roma — Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a convitto e nel ginnasio di Frosolone L. 5,900

Capitolo 124. Scuole normali e complementari — Materiale — Fitto del locale per la regia scuola normale di San Pietro al Natisone » 3,000

Capitolo 136. Indennità e compensi ai membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nel personale delle scuole medie governative; ai provveditori agli studi ed ai capi di istituto o insegnanti che a norma del regolamento debbono vigilare per le prove scritte nelle sedi degli esami; ai funzionari dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni provinciali, anche non dipendenti dal Ministero dell'istruzione, destinati al servizio segreteria delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle Commissioni per la vigilanza negli esami scritti; spese varie per affitto di locali, provviste di oggetti di cancelleria, compensi al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza sugli esami scritti » 45,000

Capitolo 137. Indennità e compensi per ispezioni e missioni varie in servizio dell'istruzione secondaria » 60,000

Capitolo 145. Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative. Personale (*Spese fisse*) — Stipendi e retribuzioni al personale di ruolo ed a quello per le classi aggiunte — Rimunerazioni per supplenze ad insegnanti in aspettativa » 65,000

Capitolo 147. Insegnamento della ginnastica nelle scuole medie governative — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*) » 700

Capitolo 164. Sussidi per il riordinamento di istituti di educazione femminile » 15,000

Capitolo 177. Indennità e compensi per missioni, ispezioni straordinarie ed incarichi in servizio dell'istruzione primaria; indennità ai membri delle Commissioni per i servizi dell'istruzione stessa L. 40,000

Capitolo 179. Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni e a Corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi ai Comuni della Basilicata per effetto della legge 31 marzo 1904, n. 140 » 20,000

Capitolo 184. Assegni e sussidi di altre enti morali ed altre istituzioni, che mantengono scuole elementari » 5,000

Capitolo 189. Sussidi, a titolo di concorso in favore dei Comuni ed altri enti morali, per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, per i quali non siano stati concessi mutui di favore » 100,000

Capitolo 206 bis. Paghe e compensi al personale avventizio assunto temporaneamente per i servizi urgenti del Ministero e per la liquidazione delle somme dovute ai Comuni per concorso nello stipendio dei maestri elementari » 21,500

Capitolo 281 bis. Compensi a funzionari delle prefetture, dei provveditorati agli studi ed ai segretari dei regi Istituti d'istruzione media, per lavori straordinari in dipendenza del servizio per i pagamenti dei compensi ad insegnanti degli istituti medesimi, mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'art. 10 della legge 8 aprile 1906, n. 142 » 10,000

Capitolo 290 bis. Spese per la riproduzione di progetti tipo per gli edifici scolastici in esecuzione della legge 15 luglio 1906, n. 383 » 12,500

L. 619,400

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*) L. 4,380

1669

Capitolo 3. Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inser-vienti avventizi, come dall'elenco nominativo della Tabella B allegata allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-1907. Paga di un disegnatore straordinario. L. 3,000

Capitolo 27. Regi provveditori agli studi. Personale (*Spese fisse*) » 20,000

Capitolo 30. Regi ispettori scolastici. Personale (*Spese fisse*) » 42,000

Capitolo 36. Regie Università - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi ai professori ordinari e straordinari, retribuzioni agli incaricati di materie complementari e compensi per le conferenze nelle scuole di magistero » 30,000

Capitolo 45. Compensi e indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore. » 10,000

Capitolo 48 Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia per perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la regia Università di Roma - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite (regi decreti 23 luglio 1896, nn. 412 e 413, e 16 febbraio 1905, n. 40) » 2,500

Capitolo 49. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero » 5,000

Capitolo 56. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi al personale di ruolo, retribuzioni ai professori incaricati e remunerazioni per supplenze ad insegnanti e ad impiegati in aspettativa. . . » 12,000

Capitolo 61. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (<i>Spese fisse</i>) L.	1,200		
Capitolo 72. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (<i>Spese fisse</i>) »	30,000		
Capitolo 101. Accademie ed Istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa . . »	15,000		
Capitolo 111. Giunta superiore e Commissioni permanenti per le antichità e belle arti - Indennità »	5,000		
Capitolo 120. Scuole medie governative - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Indennità di residenza in Roma »	10,000		
Capitolo 126. Sussidi ed assegni fissi ad Istituti di istruzione media ed alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e Roma »	4,240		
Capitolo 135. Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie - Indennità e compensi ai commissari per la licenza dalle scuole stesse . . »	17,300		
Capitolo 138. Spesa per il servizio di ispezione in conformità del disposto con l'articolo 48 della legge 8 aprile 1906, n. 142 »	324,280		
Capitolo 141. Indennità e compensi per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche »	1,500		
Capitolo 142. Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni - Retribuzioni per classi aggiunte »	10,000		
Capitolo 148. Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, alla federazione scolastica di educazione fisica, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per			
gare diverse - Compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre nelle scuole normali di ginnastica ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica L.		500	
Capitolo 150. Convitti Nazionali e Convitto <i>Principe di Napoli</i> in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa - Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al Convitto <i>Principe di Napoli</i> in Assisi »		40,000	
Capitolo 161. Educatori femminili - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa »		12,000	
Capitolo 168. Istituti dei sordo-muti - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni per supplenze al personale in aspettativa »		11,000	
Capitolo 209. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (<i>Spese fisse</i>) »		1,500	
Capitolo 290. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese, che siano pareggiati ai governativi - Onere del Governo secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (<i>Spesa obbligatoria</i>) »		7,000	
		L.	<u>619,400</u>

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio 1905-906; il rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1906-907; l'asestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Corte dei conti sul conto consuntivo dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio 1905-906; del rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio 1906-907; dell'asestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-1908.

La relazione sarà stampata e distribuita; e così pure i due disegni di legge che saranno inoltre trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dell'altro disegno di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO ALFONSO, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 969 A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui dò lettura:

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 1,677,623.99 ai capitoli dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicati nella tabella an-

nessa alla presente legge e sono altresì approvate le variazioni proposte alle denominazioni dei capitoli n. 178, 196 e 200.

Si dà lettura della tabella annessa al disegno di legge.

LUCIFERO ALFONSO, segretario, legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-1908.

Capitolo 8. Ministero - Spese d'ufficio L.	71,380. »
Capitolo 15. Ispezioni e missioni diverse presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio - Spese per missioni all'estero e congressi »	20,000. »
Capitolo 25. Pensioni ordinarie (<i>Spese fisse</i>) »	150,000. »
Capitolo 40. Regie Università ed altri istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	1,000. »
Capitolo 43. Regie Università ed altri istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle regie Università e degli istituti universitari - Ricerche sperimentali . . . »	172,400. »
Capitolo 63. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni »	6,811.17
Capitolo 67. Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	3,000. »
Capitolo 68. Biblioteche governative - Dotazioni . . . »	13,000. »
Capitolo 70. Biblioteche governative - Fondo comune per maggiori spese impreviste . »	12,000. »
Capitolo 71. Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche, ai membri della Giunta superiore per le biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali in servizio delle biblioteche »	2,000. »

Capitolo 77. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e di arte - Fondo comune per maggiori spese urgenti e non prevedute che potessero occorrere L.	12,000. »	elementari, in dipendenza della legge 11 aprile 1886, n. 3798 e 8 luglio 1904, n. 407 L.	»
Capitolo 79. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi. »	34,000. »	Capitolo 196. Onere dello Stato per l'istituzione delle scuole elementari nelle frazioni o borgate, e concorso nella spesa per le classi elementari sdoppiate dei comuni, di cui all'art. 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 64, 65 e 77 della legge stessa »	500,000. »
Capitolo 104. Accademie ed istituti di belle arti e di istruzione musicale e drammatica - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Indennità di residenza in Roma »	500. »	Capitolo 233. Università di Padova - Chimica farmaceutica - Ampliamento dell'istituto »	10,000. »
Capitolo 106. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio degli istituti predetti »	40,000. »	Capitolo 242-bis. Interessi dovuti alla amministrazione dell'ospedale di S. Matteo in Pavia sulla somma capitale pagata a titolo di mantenimento delle cliniche universitarie come dalla legge 30 maggio 1907, n. 285 »	3,986.54
Capitolo 163-bis. Sussidio al comune di Sambuca Pistoiese pel mantenimento agli studi di un'alunna licenziata da quel regio Conservatorio di Santa Maria del Giglio »	300. »	Capitolo 273-III. Spesa per urgenti lavori di consolidamento ed altro da eseguire nell'edificio della Biblioteca di S. Giacomo di Napoli . . . »	16,000. »
Capitolo 178. Compens. per la raccolta dei dati e per la compilazione, presso il Ministero della statistica di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1904, n. 407 e per la formazione dei ruoli relativi al concorso dello Stato nell'aumento di stipendio degli insegnanti		Capitolo 273-IV. Spese per lavori di adattamento ed altro occorrenti in alcuni locali del fabbricato dei Girolamini in Napoli da servire ad uso di biblioteca dei libri donati allo Stato dal deputato Amerigo De Gennari-Ferrigni »	12,500. »
		Capitolo 273-v. Concorso dello Stato nell'acquisto della biblioteca, lasciata agli eredi dal prof. Sebastiano Richiardi, da conservarsi nella Biblioteca Universitaria di Pisa . . . »	15,000. »
		Capitolo 273-vi. Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di codici e manoscritti di grande pregio »	15,000. »
		Capitolo 280-v. Compenso per lavoro straordinario da eseguirsi dal personale addetto all'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Venezia »	3,000. »
		Capitolo 280-vi. Spese per il rinnovamento del materiale artistico e degli altri oggetti	

distrutti dall'incendio della Mostra di architettura nell'Esposizione internazionale di Milano L. 7,886. »

Capitolo 281-III. Rimborso al direttore della scuola tecnica « Gennaro Sommeiller » di Torino delle spese eseguite per presentare la sezione industriale di quella scuola alla Mostra delle scuole industriali di Roma » 171.95

Capitolo 285. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari municipali (Legge 18 luglio 1878, n. 4460) (*Spesa obbligatoria*) » 280,680. «

Capitolo 288. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordomuti, dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (*Spesa obbligatoria*) » 220,000. »

L. 1,622,615.66

PASSAGGIO DI SPESA.

Capitolo 200. Concorso dello Stato a vantaggio dell'istruzione elementare nei comuni di cui all'art. 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, ed in applicazione degli articoli 70, 72, 69 e 67, comma 1°, 67, comma 2°, 71, 59 e 63 della legge stessa L. — 52,400. »

SALDI DI SPESE RESIDUE.

Spese generali.

Capitolo 293-VI. Saldo degli impegni riguardanti le spese generali dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1906-907 e retro L. 11,948.01

Debito vitalizio.

Capitolo 293-VII. Saldo degli impegni riguardanti il debito vitalizio dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 L. 12,899. »

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.

Capitolo 293-VIII Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1906-907 e retro . . . L. 28,485.30

Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari.

Capitolo 293-IX. Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 . . . L. 2.50

Spese per le antichità e belle arti.

Capitolo 293-X. Saldo di impegni riguardanti le spese per le antichità e belle arti, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906 907 e retro L. 15,114.56

Spese per l'istruzione media.

Capitolo 293-XI. Saldo degli impegni riguardanti le spese della istruzione media, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1906-907 e retro L. 17,361.39

Capitolo 293-XII. Retribuzione per l'insegnamento dei lavori donneschi ad alunne di scuole tecniche, impartito nell'anno scolastico 1906-907 . . » 495. »

Capitolo 293-XIII. Compenso dovuto, in via di transazione, al professore Giovanni Ruzi per l'opera prestata durante gli anni 1901 e 1903 nell'ispezionare gli Istituti di istruzione in Napoli per incarico

della reale Commissione d'inchiesta per Napoli e nello studio per la revisione e modificazione dei programmi delle scuole secondarie L.	4,500. »
Capitolo 293-xiv. Somma dovuta al capo mastro Bomignon Marco per lavori eseguiti, d'ordine del Ministero, nel 1° semestre 1907 a la tomba del preside Valeriani del Liceo di Girgenti »	132.40
Capitolo 293-xv. Spese in servizio del Ginnasio di Frosolone, eseguite negli esercizi 1905-906 e 1906-907 »	522.02
Capitolo 293-xvi. Rimborso, agli Istituti riuniti di educazione professionale femminile in Napoli, del maggior consumo d'acqua pagato negli esercizi 1905-906 e retro, per i locali di S. Gennaro a Mater-Dei in cui ha sede la Scuola tecnica S. Rosa »	429.60
<i>Spese per l'insegnamento della ginnastica.</i>	
Capitolo 293-xvii. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'insegnamento della ginnastica, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1906-907 L.	1,763.65
<i>Spese per l'istruzione elementare.</i>	
Capitolo 293-xviii. Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1904-905 e retro L.	13,754.90
Totale L.	1,677,623.99

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del

Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909.

Spetta di parlare all'onorevole Lucifero Alfredo.

LUCIFERO ALFREDO. Onorevoli colleghi, il momento in cui mi accingo a parlare non mi sembra propizio per un discorso analitico circa le condizioni della nostra marina ed il funzionamento dei vari servizi marittimi; argomento questo già in gran parte trattato dagli oratori che mi hanno preceduto. Mi limiterò quindi a trarre dalla discussione che fin qui si è andata svolgendo quel pensiero sintetico, che delinea, a mio avviso, in modo luminoso, l'importanza dell'ora presente, cercando di essere ancora più breve del consueto.

Con senso di viva soddisfazione il mio animo di marinaio e di rappresentante politico del mio paese ha ascoltate le parole alte e nobili che sono state pronunziate in quest'Aula nella presente discussione; il grido, che erompe dalla coscienza del nostro popolo marinaio e che vuole ad ogni costo una patria forte e potente sul mare, ha trovata un'eco profonda in questa Camera additandoci senza debolezze la via da seguire e lo scopo da raggiungere.

Voi avete udito, o signori, la maggior parte degli oratori che mi hanno preceduto, e primo fra tutti l'onorevole Del Balzo, quantunque non tecnici, portare in questa Aula il risultato dei loro studi, agguerrito nelle cifre e forti nei confronti per invocare, con parola sentita ed altamente patriottica, l'incremento costante e continuativo delle nostre forze marittime. Fermi nel concetto che la nostra forza sul mare debba rispondere a quella formula navale che ci assicuri la incontestata e costante superiorità sul nostro nemico probabile, essi, fiduciosi nell'opera vostra, e sicuri che il tergiversare ci riuscirebbe di grave danno, vi hanno incitato a provvedere, senza frapporte qualsiasi fatale indugio.

Un parlamentare illustre, l'onorevole Sonnino, parve (ma mi affretto a dichiarare che tale non era) portare una nota discordante fra tanta ispirata armonia di idee e di incitamenti.

Egli, preoccupato da considerazioni d'indole finanziaria e pieno di riserve circa una pura questione di forma, argomento di speciosi dibattiti fra i competenti, nel dichiarare che avrebbe dato il suo voto a questo bilancio e alle altre proposte di spese militari che sarebbero state presen-

tate al Parlamento, pronunziò una frase che io cito a titolo d'onore e la cui portata non può sfuggire ad alcuno; tanto più quando si pensi che l'onorevole Sonnino, per comune consenso, meriterebbe di essere chiamato la vestale del pareggio.

Egli disse: « Il Parlamento non può, per conto suo, rifiutare le spese indispensabili alla difesa del paese anche a rischio di turbare il pareggio del bilancio ».

Questa frase sintomatica è indizio chiaro e preciso dell'importanza del momento attuale.

L'onorevole Sonnino però non credette di dover attribuire alla guerra navale quella importanza definitiva che egli pensa esclusivamente riserbata alla guerra terrestre.

Non è qui il caso di entrare in un dibattito di carattere storico e filosofico. Ad un uomo della cultura dell'onorevole Sonnino non può essere sfuggito quel movimento scientifico, che sorto in Italia alla fine del secolo XVIII, ebbe la sua più completa espressione nell'opera meravigliosa del Mahan sul potere navale.

Mai come oggi il pensiero divinatore del Raynal, si mostra profondamente vero: egli disse: Le flotte prepareranno la rivoluzione; esse muteranno i destini dei popoli e saranno la leva del mondo.

Onorevole Sonnino, se nel 1866 la giornata di Lissa fosse stata una vittoria italiana, nessuna preoccupazione per l'Adriatico incomberrebbe oggi sull'animo nostro.

Tanta concordia d'intenti, mentre delinea e determina l'importanza del momento storico attuale, deve riuscire di sommo gradimento a voi, onorevole Mirabello, che, giunto dal mare, assumeste in tempi difficili la direzione della marina italiana e da esperto marinaio, col pensiero fisso alla meta lontana, da oltre quattro anni, avete dedicato tutte le energie della vostra mente e del vostro cuore al bene della marina. *(Benissimo!)*

Il pensiero, o signori, che emerge chiaro ed esplicito, da questa discussione e che ne è la sintesi fedele, si compendia in un monito ed in un incoraggiamento al Governo: perchè, rompendo ogni indugio, continuando nell'opera incominciata, raccolga la voce del paese e del Parlamento, e provveda come conviensi, a completare la difesa navale e terrestre, rafforzando opportunamente la flotta.

I mezzi che occorran per raggiungere tale intento, spetta a voi che avete la re-

sponsabilità del Governo, fondandovi sugli studi che i competenti hanno preparato, determinare e richiedere.

Vi sovvenga, o signori, del principe di Bismarck. Questo grand'uomo di Stato, discorrendo di tutto ciò che occorre per garantire l'integrità nazionale, ricordò che la difesa d'un paese non è materia sulla quale sia ammissibile una discussione: poichè essa è come il tetto, la porta e le finestre d'una casa, senza le quali la casa non è; mentre il resto è come l'arredamento sul quale ogni discussione è ammissibile. Quanto insegnamento in questo modesto paragone!

Nella vita delle nazioni vi sono momenti veramente eccezionali nei quali, confortati dal favore popolare, occorre sapere osare, a ragion veduta, e non ritrarsi indietro. Tali momenti ben di rado si ripetono; ed a chi non sappia profittarne spetta la tremenda responsabilità dell'avvenire fatale ed ineluttabile.

Uomini del Governo, io ho fede nel vostro patriottismo illuminato, e sono convinto che in voi sia piena ed intera la coscienza del momento presente.

Osate e date a questa nostra patria, rafforzando opportunamente e la sue difese, il posto che le compete nel mondo.

Sicura dai nemici esterni, questa terza Italia irradierà per ogni dove la sua opera di civiltà e di progresso; ed allora soltanto potrà contribuire efficacemente alla soluzione dei grandi problemi che agitano la vita moderna.

Mi si consenta (ed ho finito) di rievocare un ricordo.

Trentacinque anni or sono, nella Camera italiana, a propugnare una marina forte e capace di fronteggiare i nostri nemici esterni, sorse la voce fatidica di Giuseppe Garibaldi. Che la sua grand'anima aleggi ancora in quest'aula, ed ispiri a voi, governanti, insieme ai forti propositi, i salutari ardimenti. Osate! *(Vive approvazioni — Pa-recchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore).*

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzazione di maggiore assegnazione

nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1907-1908, per la spesa della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e della Sicilia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge per l'autorizzazione di maggiore assegnazione nello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-908, per la spesa della Commissione d'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e della Sicilia.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-1909.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Wollemborg.

WOLLEMBORG. Sarò anche più breve dell'onorevole Lucifero.

Non intendo sollevare alcuna eccezione di indole procedurale, pur ritenendo che la obiezione mossa l'altro giorno dall'onorevole Sonnino abbia un valore che trascende il lato formale, involgendo un'importante questione di ordine parlamentare e costituzionale.

Ricorderò soltanto che, quando si trattò del programma navale del 1905; di cui ora, sostanzialmente, si procede ad una seconda edizione; i ministri del tesoro e della marina del tempo (erano anche allora gli onorevoli Carcano e Mirabello) misero innanzi un disegno di legge speciale, illustrando l'intero loro piano tecnico e finanziario.

Ora si segue una via diversa; e ciò potrebbe considerarsi come un indice di tutto un sistema, che tende a prevalere, di minore sincerità finanziaria.

Ora, come accennava testè con calda ed efficace parola l'onorevole Lucifero, Paese e Parlamento attendevano quel nuovo programma di costruzioni navali, di cui da tempo si parla e che il ministro della marina intraprende di fatto, senza dichiararlo, senza chiarirlo in tutti i suoi elementi (di misura e di tempo) tecnici e finanziari. La verità è che si tratta di una spesa di oltre

un centinaio e mezzo di milioni in un quadriennio, a cui le risorse del bilancio della marina, anche nella cifra aumentata del consolidamento che ora si propone, non bastano e che dovrà farsi in pochi anni, perchè la costruzione delle grosse unità che si iniziano non potrà restare interrotta, anzi dovrà affrettarsi, per quanto tecnicamente possibile.

Se oggi, come tre anni fa, la Camera avesse avuto davanti un disegno di legge per maggiori assegnamenti alla marina militare, come quello presentato nella seduta dell'11 maggio 1905, sarebbe apparso chiaro che oggi, come allora, ci si avvia ad una spesa notevolmente superiore agli stanziamenti di bilancio, e che la differenza dovrà, un'altra volta, coprirsi con debiti latenti. Già, per effetto appunto della legge del 1905, il bilancio della marina è impegnato a corrispondere 11 milioni per altri sette esercizi dopo il prossimo; 77 milioni di spese già fatte e da saldare in quote annue di 11 milioni.

L'onorevole Sonnino, l'altro giorno, ha detto 88 milioni, non tenendo conto della legge del 7 luglio 1907, che ha caricato la quota, assegnata colla legge del 1905 all'esercizio 1916-17, a quello ultimo scorso; ma sono ancora sette esercizi avvenire, dopo il prossimo, così impegnati.

E ora siamo da capo. A questi metodi io credo che il ministro del tesoro non dovrebbe consentire; ed anche il ministro della marina, pur dal suo punto di vista speciale ed esclusivo, non dovrebbe accettarli. Mentre il suo bilancio dovrà trascinare il fardello del passato per altri sette esercizi ancora dopo il prossimo, egli lascia aggiungere fardello a fardello che, per un esteso periodo, graverà le spalle del suo bilancio, quasi trasformandolo in parte in una succursale del bilancio del tesoro, e ingombrandolo per lunghi anni, e vincolandolo al pagamento arretrato di navi allestite da tempo, anche in un avvenire nel quale l'efficienza guerresca di esse sarà (più ancora che per il logoro materiale, per quello morale, che è l'effetto dell'incessante progresso dell'arte bellica) sarà grandemente diminuita, se non del tutto scomparsa.

Sulla questione finanziaria generale non mi indugierò. È deplorabile che un ampio dibattito sulla finanza in sede appropriata non sia stato finora possibile. È deplorabile che il bilancio della guerra sia passato quasi senza discussione, e applicandosi alla rela-

zione della Giunta generale quel sequestro preventivo che, abolito per i giornali, rimane, sembra, in vigore per certi documenti parlamentari.

E qui mi associo alle patriottiche preoccupazioni espresse l'altro giorno dall'onorevole Sonnino. Perché, se la marina militare ha i suoi bisogni (ed io ho sempre votato i fondi proposti per l'Armata, che deve essere il nostro amore ed il nostro orgoglio), se si può convenire in massima con le affermazioni testè ricordate dall'onorevole Lucifero con calda parola, se, dico, la marina ha i suoi bisogni, quelli dell'esercito, della difesa terrestre sono oggi al paragono più grandi ed urgenti...

SANTINI. Non crediamo.

WOLLEMBORG. Sulla questione finanziaria generale non mi indugierò.

Ho avuto recente occasione di manifestare fuori di qui i miei apprezzamenti; auguro che una discussione ampia e profonda possa farsi presto alla Camera.

Attendo intanto con desiderio le dichiarazioni, le risposte che il ministro del tesoro darà oggi, difendendo le sue previsioni ed i suoi propositi...

SANTINI. Quello è il bersaglio.

WOLLEMBORG. Alle difese che egli esporrà della sua politica vorrei contrapporre un'osservazione. La anticipo ora sotto forma di domanda.

Perché, se giudicate la situazione così larga da consentire tutte le spese anche meno necessarie che avete fatte e proposte, perché alterarne i contorni, dissimulare spese e accrescere artificiosamente l'entrata, attingendo alla cassa per alcune spese effettive postali, telegrafiche, portuali, ecc., continuando ad alienare rendita per il servizio di una parte dei redimibili, facendovi anticipare dalla Cassa depositi alcuni milioni per il pagamento di pensioni, costruendo navi militari a credito e ferrovie con emissione di certificati, mutuando persino il denaro alla Cassa di risparmio lombarda per provvedere un nuovo palazzo al ministro di agricoltura?

Perché ricorrere a simili imbellettature che nulla nascondono, perché valersi di simili ripari di carta che nulla difendono, e son subito infranti? Che nuocciono anzi, invece di giovare, e doppiamente; perché all'osservatore superficiale danno illusioni sempre dannose, e perché nell'osservatore, meno disattento, suscitano sospetti sulla solidità sostanziale del nostro edificio finan-

ziario, sospetti non giustificati, ma suggeriti appunto dalla effettiva inconsistenza di questi espedienti, che rappresentano vani sforzi di abbellimento o di ingrandimento, oltre la realtà delle cose! Il buon metallo del nostro bilancio va nettato da simili scorie.

Ho udito mormorare da qualche collega la censura: perché questi ammonimenti non si sono fatti udire prima d'ora? Quanto a me, la censura non mi tocca. Quasi un anno e mezzo fa, mi sia permesso di ricordarlo, la mia voce suonava in quest'aula come uno strumento stonato, come un oboe fuori di chiave, all'indomani stesso della conversione della rendita, subito dopo la esposizione finanziaria del dicembre 1906, che annunciava il programma ministeriale. Allora, mentre gli avanzi si proclamavano indefinitamente crescenti, e fondo inesauribile i 20 milioni della conversione della rendita, e si chiedevano opere di ogni genere, e miglioramenti di stipendi da ogni parte, e sgravi senza misura ed anche senza costrutto; fu la mia una parola strana di men cieco ottimismo, richiamando l'attenzione sui pericoli della corsa alle spese e dei progressi dell'indebitamento, sulla necessità di non disperdere in molteplici direzioni le disponibilità del bilancio, indebolendo coi nuovi artifici contabili il tesoro, e tirando sull'avvenire con assegnazioni inadeguate ai fini prefissi.

Prevedendo le difficoltà che ora si vanno maturando, insistevo particolarmente sul problema della difesa del territorio nazionale e sulla necessità di dissipare i turbamenti della pubblica opinione al riguardo, che persistono, malgrado le dichiarazioni e le assicurazioni ottimiste.

E chiudo anche oggi il mio discorso esprimendo il mio antico pensiero, il mio antico e sempre vivo convincimento: gli alleviamenti dei consumi, sensibili ed utili, hanno da scaturire, come naturali derivazioni, da un riordinamento tributario organico e razionale; alle grandi esigenze dello Erario italiano per l'adempimento dei grandi doveri politici, morali, civili e sociali dello Stato nostro, può rispondere soltanto una finanza forte ed insieme riformatrice; l'inecessario aggrandimento del tesoro deve fondarsi sulla stessa elevazione del clima economico nazionale, sul miglioramento delle condizioni di sviluppo di tutta la nostra produzione, agricola, industriale e commerciale. (Bene! Bravo! — Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, ministro della marina. Onorevoli signori! Consentite che anzitutto io, seguendo il naturale impulso del cuore, ringrazi vivamente gli onorevoli Del Balzo, Santini, Celesia e Lucifero Alfredo e quegli altri onorevoli i quali nei loro importanti discorsi ebbero frasi di viva simpatia per la marina nostra e di benevolenza per la modesta opera mia. Un particolare ringraziamento aggiungo per l'onorevole Cavagnari che, con pensiero veramente delicato pari alla innata bontà dell'animo suo, volle rivolgere a me parole affettuose, che riscossero una spontanea approvazione dei colleghi, della quale mi sento altamente onorato e riconoscente.

Detto ciò entrerò senz'altro in argomento.

Il bilancio che sta innanzi alla Camera offre rispetto al bilancio consuntivo del decorso esercizio l'aggiunta di un maggiore assegno di 10 milioni per le costruzioni navali e di 3 milioni e 300 mila lire per l'allenamento della flotta, dei quali ultimi 1,800,000 erano già stati votati pel 1907-908 con separato progetto di legge, per cui l'aumento effettivo per il maggiore allenamento si riduce a lire 1,500,000.

Tale aggiunta ha provocato un'acerba critica di un autorevolissimo parlamentare qual'è l'onorevole Sonnino, il quale in quest'Aula, nel suo pregevolissimo discorso, accusò l'Amministrazione della marina di scorrettezza e di usare stratagemmi, astuzie e sorprese con marcata tendenza a volersi sottrarre alla vigilanza parlamentare. Dolente che una tanto severa affermazione di poca sincerità politica ed amministrativa, così contraria a tutto il mio passato ed al mio carattere, mi venga precisamente da lei, onorevole Sonnino, che già mi onorò di sua fiducia chiamandomi a far parte del suo Ministero, per la qual cosa mi lusingavo di essere da lei più favorevolmente conosciuto, mi permetta che senza rancore io le esprima la mia meraviglia nel sentire parlare di astuzie e quasi di insidie, riferendosi ad un progetto di legge con allegato esplicativo delle navi da costruire, stampato e presentato in piena regola alla Camera qual'è quello attualmente in discussione ma; a parte ciò, pare a me non vi sia dubbio che in confronto con gli altri bilanci delle varie amministrazioni, quello della marina offra tali specificazioni di spesa e tale esuberanza di

allegati e di documenti dimostrativi, da consentire, che, specialmente le costruzioni navali, si svolgano in ogni loro dettaglio sotto il più minuto sindacato parlamentare, il che non ha riscontro nei bilanci delle marine delle altre potenze, ove tuttociò che riguarda le nuove costruzioni è circondato, specie in questi ultimi tempi, dalla più gelosa riservatezza ritenuta salutare ed opportuna.

Or dunque la sincerità del bilancio, non solo nella forma, ma nella sostanza, fu sempre il principio di massima cui volli informarmi, sia negli stati di previsione, sia nei consuntivi, nei quali, dall'esercizio 1905-906 in poi, venne anche allegato l'elenco della spesa accertata per il naviglio, permettendo così il più ampio controllo nella gestione delle spese.

La questione oggi, posta nei suoi veri termini, si riduce a questo:

Quando nel 1901 fu discussa ed approvata la legge del consolidamento prevaleva il principio, dettato da imprescindibili necessità di ordine finanziario, di contenere la spesa per l'Amministrazione marittima in una cifra consolidata, con cui far fronte ai bisogni della marina da guerra; principio per il quale, più che tener conto delle finalità cui deve rispondere la nostra flotta e della convenienza di mantenerla in un certo grado di relatività rispetto a quelle estere, si poneva invece l'assoluto proposito di non superare una data spesa assegnata una volta tanto.

In forza di questo principio, mentre si ammetteva che ogni economia dovesse devolversi a beneficio delle costruzioni navali, per contro ogni eventuale aumento di spesa nei vari capitoli veniva effettivamente a risolversi in una diminuzione negli stanziamenti alle costruzioni stesse assegnati.

Il primo risultato di quella legge fu di sopprimere per sempre le eccedenze di spese che si andavano periodicamente verificando, e permise di realizzare, coi consuntivi, rilevanti economie per minori impegni assunti nell'anno, le quali per altro non costituirono che un parziale compenso alle maggiori spese che, per imprescindibili necessità di cui dirò in seguito, si sono andate poi successivamente introducendo negli stati di previsione.

È ben vero che indipendentemente dalla legge dei maggiori assegnamenti del 1905 per una parte di tali spese il Parlamento provvide ad accordare fondi appositi, con

particolari disegni di legge che ampliarono ancora la misura del consolidamento dal 1907 in poi, ma è del pari vero che non fu corrisposto alcuno speciale compenso per altre maggiori spese incontrate prima di questa data, nè per altri latenti aumenti di spese, preveduti inevitabili fin da quando fu istituito il consolidamento.

Così, ad esempio, nessun maggiore assegno fu concesso alla marina per l'aumentato costo della mano d'opera, per la quale, cedendo da un lato ad un sentimento di equità e dall'altro alle reiterate insistenze di gran numero di colleghi che in ogni discussione del bilancio sollecitarono miglioramenti per gli operai, si spendono oggi ben 3 milioni in più, quantunque il loro numero sia sceso da 16,465, quale era al 1° luglio 1901, a circa 14,000, qual'è attualmente.

Del pari altre 2,100,000 lire dovettero essere sottratte dal capitolo delle costruzioni navali, per far fronte al crescente carico del debito vitalizio, prodotto in gran parte dalla legge di riduzione nel numero degli operai, e, colla indiscussa sua competenza previsto fin dal 1901 dallo stesso onorevole Sonnino nella sua proposta di consolidamento del bilancio, con queste parole:

« Anche nel bilancio della marina si nasconde purtroppo il pericolo di un forte e non lontano aumento nel carico annuo delle pensioni, pericolo reso più grave dalla stessa disposizione della legge che vuol ridurre il soverchio numero degli operai negli arsenali da 17,000 a 12,000 », e soggiungeva: « Si ha ragione di ritenere che la cifra del debito vitalizio, che nel bilancio attuale è di 5,400,000 lire possa giungere, entro pochissimi anni, fino ad 8 milioni ».

E appunto col bilancio 1908-909 siamo arrivati alla cifra di 7,225,000. Il fenomeno, come risulta dalle parole stesse dell'onorevole Sonnino, era dunque tutt'altro che impreveduto, nè purtroppo il cammino ascensionale di questo ingente onere sta per finire (come mostra di sperare l'onorevole relatore) perchè già fin d'ora si prevede di giungere a nove milioni circa nel 1914-915.

Così per il graduale aumento della forza organica del corpo reale equipaggi, da me iniziato fin dal 1905, necessità di ordine finanziario non mi consentirono di richiedere volta per volta, prima del 1907-908, quel maggiore assegno che sarebbe stato necessario; nè fu dato alcun compenso al bilancio per i miglioramenti a favore dei

sottufficiali, contemplati nella legge 11 luglio 1906; per le quali maggiori spese, che pur troppo sono di carattere continuativo, si dovette necessariamente assottigliare il capitolo costruzioni navali di una somma di circa 2,000,000 annui.

Oltre a ciò una maggiore spesa di circa un milione si verificò senza congruo compenso per effetto di variazioni organiche relative a personale civile e militare approvate dal Parlamento sempre prima del 1907.

Ma v'ha di più: per il valido incremento dato agli armamenti navali, alle difese marittime, ed in genere ai vari servizi sia di carattere militare per la flotta, sia di carattere industriale per gli arsenali, dei quali furono notevolmente migliorati gli impianti, si incontrò una maggiore spesa annua di circa tre milioni.

Concludendo, tutti questi titoli di maggiori spese ridussero, in complesso, di lire 9,320,000 lo stanziamento iniziale del capitolo delle costruzioni navali, così che detto capitolo da 31,125,000 quale era nel 1901 è disceso oggi ad una cifra inferiore ai 22 milioni.

Ora se fu già giudicata nel 1901 come somma assai modesta la cifra di 31 milioni per far fronte al rinnovamento della flotta, parmi assurdo esigere oggi che col tanto accresciuto costo delle navi da battaglia abbia a giudicarsi sufficiente un assegno annuale già di persè tanto ridotto rispetto al passato. Si imponeva dunque un aumento di assegno di circa 10 milioni che consentisse, per lo meno, di riportare la cifra per le costruzioni navali a quella che fu riconosciuta come indispensabile fin dal 1901, ciò che forma appunto oggetto dell'articolo 2 della legge del bilancio in discussione.

Di fatti lo stesso onorevole Franchetti, che duolmi di non vedere qui presente, ebbe a dire nella seduta del 4 maggio 1901, in occasione della discussione della legge sul consolidamento, di cui egli era il relatore, che nel criterio del Governo di aver disponibili 30 milioni all'anno per « costruzioni navali » nella parte ordinaria del bilancio, non riconosceva alcun concetto megalomane, ma un semplice provvedimento conservativo e soggiungeva anzi: « siccome una nave di 1^a classe costa circa 30,000,000, così avremo posto la nostra marineria nella condizione di mettere ogni anno in mare una nave di 1^a classe o l'equivalente in navi minori. Date le condizioni della nostra ma-

rina », concludeva l'onorevole Franchetti, « non si potrebbe essere più modesti ».

Oggi che il costo delle navi di 1^a classe è salito da 30 a circa 50 e più milioni, sia per l'aumentato tonnello imposto dai nuovi postulati della guerra marittima, sia per il più forte e più costoso armamento, sia, infine, per l'avvenuto rincaro del materiale e della mano d'opera, l'aumento di 10 milioni che vi proponiamo non è che quello strettamente occorrente ad assicurare, per l'esercizio 1908-909, l'ordinaria quota di rinnovamento del naviglio.

E quanto agli esercizi venturi il Governo si propone di provvedere volta per volta nella misura che sarà necessaria.

Nel quale concetto son molto lieto di constatare convenga la Giunta generale del bilancio, il cui relatore, per il quale aggiungo anche io qui con animo grato i più sentiti elogia quelli unanimemente tributatigli dagli onorevoli relatori, dopo aver riportati, nella sua pregevole relazione, gli schiarimenti dati dal Governo circa la questione di forma da lui medesimo del resto eliminata con valide ragioni pari alla sua autorità e competenza, soggiunge: « La verità è che di tali leggi l'unica disposizione la quale in ultimo rimane in vigore è quella che destina a beneficio di alcuni capitoli le economie che si realizzano in altri. Basterebbe quindi di mantenere questa disposizione, demandando all'annuale discussione dei bilanci la cifra che s'intende d'impostare per ciascun esercizio. Sarebbe più logico, più semplice e, certo, più rispondente alla verità ed allo stesso spirito delle leggi che ci reggono ».

Ma poichè dall'onorevole Sonnino fu qui rievocato, ed oggi anche dall'onorevole Wollemborg, come peso morto l'onere delle restanti annualità di undici milioni per lo sviluppo del programma navale del 1905, ricorderò che allora fu ampiamente discusso e approvato il progetto di legge con cui si provvedeva alle nuove costruzioni straordinarie e che io in tale occasione accennai appunto alla convenienza di sviluppare quel programma in un quadriennio cioè entro il giugno 1909, (e non 1908, come l'onorevole Sonnino ora disse) essendo evidentemente da escludersi che si volesse attendere dodici anni ad avere l'ultima di quelle navi pronta. Era quindi naturale che per il più sollecito sviluppo dei lavori, qualora le condizioni della finanza dello Stato lo consentissero, si procedesse ad anticipare le annualità; e di

fatto con legge 2 luglio 1907 si ebbe un primo anticipo di undici milioni, che, perdurando le sopradette condizioni, potrà, con evidente vantaggio della nostra preparazione militare ed anche dell'erario, essere seguito da altri anticipi negli anni successivi.

Quanto poi alle nuove costruzioni della parte ordinaria del bilancio in discussione, già accennai in quale guisa il Governo intende di provvedere al fine di mantenere con costante preveggenza la nostra flotta a quel grado di potenzialità al disotto del quale non devesi in alcun modo discendere, sia in rapporto all'avvenuto aumento delle flotte estere, di cui dirò in seguito, sia in relazione alle radiazioni da effettuarsi ed a quelle già effettuate, per le quali ultime nelle grandi manovre del decorso anno non comparvero altrimenti unità del tipo anti-quato *Doria* e *Morosini*.

D'altra parte l'esperienza di questi ultimi anni e le varianti ripetutesi a brevi intervalli nei programmi navali delle diverse potenze, chiaramente dimostrano come si stia attraversando un periodo di febbrile innovazione e di ingegnosa gara fra i costruttori navali del mondo, nel progettare tipi e sistemi, senza che le previsioni possano venire appoggiate ad una larga e positiva esperienza.

È ovvio pertanto che non convenga vincolarsi con programmi a lunga scadenza e si imponga invece la necessità di abbreviare per quanto possibile il periodo di costruzione e di allestimento delle navi non lasciando intravedere i concetti che ne caratterizzano il tipo; i quali, se conosciuti in precedenza nei loro particolari, offrono a chi segue i progressi della tecnica navale la possibilità di predisporre studi e materiali in guisa da rincorrere, per così dire, la marina che formula un progetto; raggiungere la nell'iniziare con poco ritardo la costruzione di navi equipollenti e sopravanzarla nell'approntamento di esse, se condizioni economiche del paese e concorde sentimento patriottico in chi deve approvare la spesa, permettano di fornire in maggior misura i mezzi finanziari adeguati.

Del resto a me preme, senza dubbi nè equivoci, dire quello che nella sostanza interessa che il Parlamento sappia, e non creare illusioni sulla fallace fiducia che, senza gli aumenti richiesti e quelli da richiedersi ogni volta che ciò sia indispensabile, si possa far procedere con scarsi mezzi

l'andamento di un'Amministrazione sulla quale s'impenna la protezione del commercio e delle colonie, e la difesa stessa della Patria sul mare.

Occorre di fatto si sappia che i progressi tecnici non si fermano soltanto al tipo della nave, ma a tutti i suoi organi offensivi e difensivi che richiedono il concorso di materiale costosissimo da impiantare non solo sulle nuove navi, o su quelle in costruzione, ma altresì sulle altre già esistenti per mantenerle nel massimo grado di efficienza.

Ora, di fronte alle grosse cifre che il Parlamento conosce come costo delle singole navi, già impostate o da impostarsi, par piccola cosa parlare di maggiore spesa per telefoni ad alta voce, apparati frigoriferi, alzi a cannocchiale, apparecchi misuratori di distanze, ecc. ecc.; ma pur conviene io richiami tutta l'attenzione del Parlamento su quanto già dissi in quest'aula nel giugno del decorso anno, circa la spesa occorrente per questo materiale modernissimo che non poteva prevedersi nel costo delle navi all'atto del loro progetto.

Il solo impianto frigorifero per le santebarbare riconosciuto ora indispensabile per assicurare la conservazione a bordo delle polveri senza fumo e per allontanare il pericolo di disastri dei quali fin ora fummo fortunatamente immuni, importa la spesa di lire 100,000 circa per ogni grande nave; e l'aumento poi del numero dei telemetri perfezionati, adottati già in misura ridotta sulle nostre navi da battaglia, accrescerà sensibilmente per l'intera flotta la spesa già incontrata a tale scopo.

Occorre inoltre addivenire al cambio delle nostre artiglierie da sbarco, di modello ormai antiquato, risalendo il tipo attuale al 1874, provvedere a qualche nuova stazione radiotelegrafica, al completamento dei mezzi logistici, a nuovi depositi di naffetine, ed a qualche nuovo punto di rifornimento per la flotta e per il naviglio sottile.

Si comprende pertanto come non sia consentito domandare all'erario, in blocco, maggiori sacrifici pecuniari per tali impegni e come sia necessario ripartire invece la spesa con razionale successione. Il che non deve far credere però che, richieste volta per volta somme per scopi determinati, si rinunci a fare in avvenire quanto occorre per mantenere integro quell'assetto navale che conviene ai nostri interessi nazionali, confidando che, come per il passato, il Parla-

mento non negherà i fondi necessari, quando non venga meno in voi la fede che essi sieno bene impiegati dall'Amministrazione della marina.

Tutto quanto precede dimostra come il Governo con premura continua pensi a provvedere a che non manchino alla nostra flotta i mezzi materiali adeguati per esplicare quei servizi di pace ed eventualmente di guerra che sono la ragione della sua esistenza.

Intanto sempre crescente impulso fu dato alle esercitazioni ordinarie e straordinarie per avere un personale allenato ed sperimentato, e soprattutto fu mia cura precipua intensificare l'addestramento dei nostri ufficiali e dei nostri equipaggi nel tiro navale, per il quale da un milione e 400 mila lire circa nel 1904 la spesa è salita a 2,700,000 nel decorso anno e raggiungerà i 3 milioni nell'esercizio venturo.

Inoltre, data l'importanza massima assunta dalla direzione del tiro per la maggiore potenza delle artiglierie e per le grandi distanze di combattimento, destinai come ufficiali dirigenti sulle grandi navi capitani di corvetta invece di tenenti di vascello, e per dare unità d'indirizzo alla loro preparazione istituì sulla nave *Sardegna* corsi speciali di breve durata, chiamando a parteciparvi i suddetti ufficiali direttori del tiro sulle navi da battaglia.

Quanto ai sottufficiali macchinisti, riconosciuta l'opportunità di limitarne il numero per averli migliori, e far sì che essi raggiungano il grado di ufficiale in età relativamente giovane, provvidi a formare un nucleo di graduati fuochisti capaci di disimpegnarne in parte le attribuzioni.

A tal uopo fu istituito su apposita nave un corso annuale di istruzione che fornirà il necessario numero di graduati fuochisti abilitati ad alcuni dei servizi ora affidati a macchinisti. E per procurarsi elementi adatti, si fanno periodicamente arruolamenti volontari di giovani che abbiano la necessaria istruzione scolastica e tecnica, i quali possano poi raggiungere rapidamente il grado di sottocapo fuochista artefice.

Allorchè questi provvedimenti avranno dato tutti i frutti che se ne attendono, si potrà dire convenientemente risolto il problema del personale di macchina, senza ricorrere d'un tratto alle radicali riforme già in esperimento presso qualche altra marina, delle quali non è facile prevedere i risultati.

Cure non meno assidue sono rivolte al

personale cannoniere. Una modifica al suo ordinamento, ora in via di attuazione, ne ridurrà il numero migliorandone sensibilmente la qualità. Apposito regolamento di recente pubblicato, disciplina la formazione ed il servizio dei puntatori scelti, in modo da assicurare alle artiglierie delle nostre navi, ed in particolar modo a quelle di grosso e medio calibro, ottimi puntatori.

Si tende a raggiungere il *desideratum* che il buon puntatore resti fisso al proprio cannone; occorre quindi invogliare in tutti i modi questi modesti ma preziosi fattori della vittoria a rimanere in servizio quando ultimano la ferma, ed a tal uopo, insieme ad adeguati vantaggi morali, furono ad essi concessi miglioramenti finanziari di qualche entità.

Il problema delle rafferme è ora più difficile che per lo passato, poichè lo sviluppo delle industrie ed il miglioramento della economia nazionale hanno diminuito la disoccupazione, e giovani intelligenti ed attivi trovano, assai più facilmente che per lo passato, impieghi remunerativi.

Per questa ragione il numero dei riaffermati non è ancora quale sarebbe desiderabile, ma si può essere soddisfatti che esso non abbia subito diminuzioni, e presenti anzi qualche lieve aumento.

Miglioramenti morali e di carriera sono stati concessi nei limiti del possibile anche ai sottufficiali, che importa in sommo grado avere ottimi, dappoichè, vivendo essi in continuo contatto coi marinai, esercitano una grande influenza sull'educazione e sull'istruzione di questi ultimi.

Oltre il sempre crescente allenamento tecnico, fu mia cura altresì spingere in ogni modo l'educazione fisica dei nostri equipaggi, favorendo le gare di ogni genere ed assegnando ad ogni nave un piccolo fondo da impiegarsi esclusivamente a tale scopo. Così si sviluppa nei nostri marinai il sentimento della propria forza irrobustendone la fibra ed il carattere.

Con questi criteri, io mi lusingo di seguire, coi fatti, il progresso moderno il quale vuole che il militare nel suo servizio per la patria tragga beneficio di educazione fisica e morale.

Ma, in tempi nei quali i bisogni della vita crescono a dismisura e si esige giustamente che l'ufficiale, in genere, rechi seco una dote intellettuale che a lui conferisca quella dovuta autorità basata sulla esperienza e sul sapere, necessita che la carriera

militare offra, se non uno sviluppo talmente rapido da compensare la vita di disagi, di pericoli e di responsabilità, almeno una posizione economica in nulla inferiore a quella della media di coloro che vivono fuori della vita militare. Per cui, la tanto discussa risoluzione della questione morale, sfrondata di ogni superfluità, si riduce ad ottenere la meritata fiducia degli inferiori per le doti di mente e di cuore di chi comanda, ed a garantire un tenore di vita il quale, diminuendo preoccupazioni e sacrifici per il mantenimento delle famiglie, consenta di dedicare ogni maggiore energia al servizio militare che, più di ogni altro, richiede serenità ed abnegazione.

Procedendo quindi dal basso all'alto come già fu provveduto per i comuni, per gli specialisti e per la benemerita classe dei sottufficiali, e poscia nel 1907 con notevoli se non definitivi miglioramenti per gli ufficiali inferiori, così ora il Governo intende di continuare a provvedere per gli ufficiali, specialmente per quelli superiori, i quali nessun miglioramento di stipendio ebbero dal 1881 in qua, e ciò in relazione a quanto fu riconosciuto equo per gli impiegati civili.

La carriera degli ufficiali di vascello, specialmente quella degli ufficiali inferiori, si svolge, al presente, in condizioni difficili. In essa l'avanzamento avviene quasi esclusivamente per le fuoriuscite dovute alla legge sui limiti di età.

Ma, tali fuoriuscite, sono e saranno per parecchi anni ancora molto limitate, perchè alla testa dei quadri vi sono elementi relativamente giovani, sicchè si sente e si farà sempre più sentire una forte sperequazione fra il numero delle promozioni che possono aver luogo ogni anno, ed il numero degli ufficiali inferiori.

Tale sperequazione è poi maggiormente sentita in quanto che le saltuarie ammissioni effettuate in passato nella regia Accademia navale, di corsi eccessivamente numerosi e composti di elementi coetanei, aggravata dalla riforma avvenuta nel reclutamento, hanno portato come conseguenza di avere gli attuali ufficiali inferiori di età pressochè eguale o con differenze minime sproporzionate alla estensione dei quadri ed alla differenza dei gradi.

Per i guardiamarina colla legge 15 luglio 1906 già si provvide a fissare a trenta mesi la permanenza nel grado fondendoli in un sol quadro coi sottotenenti di va-

scello; ma ciò non toglie che per l'eccessivo rallentamento di carriera gli attuali ufficiali inferiori dovranno inesorabilmente invecchiare nel loro grado, senza speranza fondata di promozione, ciò che induce elementi ottimi a cercare fuori della marina uno sbocco alla loro attività ed alla loro intelligenza.

Io dal mio canto, coerentemente agli impegni assunti avanti al Parlamento, non mancai di ricorrere a quei mezzi che la legge accorda per attenuare la precarietà di una simile situazione di fatto, valendomi anche della particolare prerogativa riservata al ministro per designare ai comandi navali soltanto coloro riconosciuti idonei dai più alti Consessi della marina.

Ciò fa sì che taluni, pur non avendo meritato, si troveranno in qualche guisa danneggiati di fronte al maggior valore degli altri. Ma nel compiere questo difficile e — diciamolo pure — penoso dovere, mi sorregge il convincimento che il bene dell'armata debba precedere qualsiasi altra considerazione.

L'onorevole relatore ha dedicato un capitolo a questo importantissimo argomento della carriera degli ufficiali ed io, anche per antico personale convincimento, non esito a convenire con lui nel fatto che a formare quadri ottimi per ufficiali dell'armata sia necessario procedere con rigorosa eliminazione degli elementi scadenti accoppiata ad una scelta limitata per numero a cominciare dai gradi inferiori, e riserbare una più ampia scelta per gli ufficiali superiori, specie per quelli di grado più elevato. Ma intanto sia per gli ufficiali di vascello, sia per quelli degli altri corpi noi ci troviamo di fronte ad uno stato di cose di carattere eccezionale. Studi accuratissimi e minuziosi, anche ora invocati dall'onorevole relatore, già sono stati fatti per cercare di modificare con provvedimenti di ordine organico la legge di avanzamento, ma tutti sanno le difficoltà che si incontrano in tale materia. A me basta affermare qui che, qualora occorra, non mancherò di presentare al momento opportuno anche provvedimenti di carattere eccezionale transitorio.

A riguardo degli ufficiali del Corpo sanitario, dei quali l'onorevole Santini si è sempre con giustificato amore particolarmente interessato, giova anzitutto rilevare che il lamentato ristagno di carriera, se per essi è in qualche guisa più sentito, è tuttavia comune a tutti i Corpi militari della

regia marina, come del pari però sono comuni i vantaggi economici già conseguiti col miglioramento di stipendio degli ufficiali inferiori e lo saranno quegli altri di prossima attuazione.

È tuttavia doveroso riconoscere che, per lo speciale reclutamento degli ufficiali sanitari, essi giungono ai vari gradi in un'età sensibilmente superiore a quella dei loro colleghi degli altri Corpi.

A rimediare nei limiti del possibile a un tale stato di cose converrebbe dunque aumentare la proporzione del numero degli ufficiali superiori rispetto a quello degli ufficiali inferiori.

Ma l'onorevole Santini ha altra volta affermato qui che il numero complessivo degli ufficiali medici è anche insufficiente ai servizi, invocando quindi un congruo aumento di organico. Ora io posso assicurarli che un nuovo ed accurato studio eseguito dall'ufficio di Stato maggiore conferma pienamente quanto ebbi a dire in questa Aula il decorso anno e cioè che, tenute presenti le speciali condizioni del nostro servizio sanitario a terra, suddiviso in tanti ospedali e in tante basi di operazioni, non sarebbe consigliabile una diminuzione dell'organico attuale, ma nemmeno risulta necessario un aumento. E ciò specialmente considerando che l'organico in vigore, escluso beninteso quello pel servizio di emigrazione, comporta un medico per ogni 153 militari di marina, mentre in Austria-Ungheria ve n'è uno per ogni 164, in Francia ogni 160, in Germania ogni 198 ed in Inghilterra ogni 247.

Ciò nonostante io mi propongo, prendendo in considerazione la maggiore lentezza della carriera degli ufficiali di questo benemerito Corpo, di aumentare ragionevolmente, come dicevo, la proporzione di quelli di grado superiore. A ciò concorreranno anzitutto le modificazioni alla legge sull'emigrazione presentata al Parlamento fin dal marzo del decorso anno, con le quali verrebbero assegnati alcuni ufficiali superiori al servizio di emigrazione, nonchè la destinazione che mi propongo di attuare di un maggiore medico anzichè di un capitano, sulle nuove grandi navi e sulle navi-scuola cannonieri e torpedinieri.

Inoltre, per elevare sempre più il livello intellettuale e scientifico del Corpo sanitario della marina, è mia intenzione favorire maggiormente la partecipazione ai corsi nelle cliniche mediche delle nostre Uni-

versità, al quale scopo ho già emanato da tempo opportune prescrizioni.

Per quanto riguarda il personale civile dell'Amministrazione centrale, è noto come sia all'esame del Parlamento il progetto complessivo presentato dal Governo, e, conformemente poi alle promesse da me fatte in quest'Aula il decorso anno, sono già concretati ed in esame i progetti relativi agli aiuto-contabili, ai disegnatori, ai guardiani di magazzino ed al personale civile tecnico della Regia marina, per i quali ebbero ad interessarsi anche ultimamente gli onorevoli Arlotta, Lucifero Alfredo, Tecchio, De Nobili ed altri; ed i provvedimenti concretati rappresentano il massimo che sia consentito concedere.

In pari tempo sono pronti altri disegni di legge per migliorare, conformemente al progetto del Governo, le condizioni del personale amministrativo delle Capitanerie di porto, dei commessi e della bassa forza portuaria.

È da tempo, infine, che io mi occupo con amore delle condizioni presenti del benemerito corpo degli insegnanti civili dell'Accademia navale, di coloro i quali, insieme agli insegnanti militari, contribuiscono a mantenere elevata la coltura ed il carattere dei nostri giovani ufficiali.

I provvedimenti relativi al loro stato economico non hanno ancora potuto essere tradotti in atto, poichè essi si collegano al progetto del ministro dell'istruzione sui professori universitari. Quando tale progetto verrà discusso ed approvato sarà facile risolvere la questione secondo norme di pura giustizia ed equità, tenendo conto dei diritti acquisiti e delle speciali benemeritenze dei professori e della indole dell'Istituto.

Riguardo agli arsenali di Stato non è da porsi in dubbio la questione fondamentale, cioè la necessità della loro esistenza; e per conseguenza non vi può essere disaccordo su quello che fu sempre il mio programma; trarre dagli arsenali stessi il massimo profitto, fare che, crescendo le spese per la manutenzione di essi, per i mezzi di lavoro e per il personale, cresca in più forte proporzione il prodotto.

Ma a questo riguardo l'onorevole relatore, lamentando il ritardo nelle nostre costruzioni navali, accenna come rimedio più efficace la organizzazione industriale e la specializzazione. Ora io fin dal 1904 nella tornata del 26 maggio dissi in quest'Aula:

« A me incombe il preciso dovere di au-

mentare la produzione degli stabilimenti esistenti, sistemandone i mezzi di lavoro secondo i criteri industriali moderni, semplificandone i congegni amministrativi specializzando opportunamente le maestranze e aumentando senza indugio, nei limiti delle scarse risorse finanziarie la potenzialità di quelli che fanno capo sia in una piazza marittima strategica, sia in una piazza marittima di approvvigionamento ».

E nel giugno 1905 intrattenni a lungo la Camera ed il Senato intorno ai criteri da me seguiti per accrescere il rendimento degli arsenali sì da ridurli tecnicamente ed economicamente più produttivi, come conviene a stabilimenti industriali moderni. Dissi della loro specializzazione; dissi dei modi di migliorarli mercè l'unificazione di alcune officine e col provvederli di nuovi macchinari e di mezzi di trasporto.

Ed io posso assicurare che quell'indirizzo da me propugnato fino dalla prima volta che ebbi l'onore di parlare in questa Aula fu sempre da me seguito e che quel programma si è andato regolarmente svolgendo, nei limiti dei mezzi finanziari che ad esso ho potuto dedicare.

Ma la raccomandazione ripetuta dall'onorevole relatore e l'aver l'onorevole Rocco e l'onorevole Cavagnari accennato allo stesso importantissimo argomento potrebbe lasciare l'impressione che tale giusta norma della specializzazione degli arsenali sia stata da me trascurata. Io francamente non credo che un appunto in tale materia mi si possa fare. Soltanto bisogna intendersi sulla misura, bisogna cioè chiarire fino a qual limite la specializzazione si debba e si possa utilmente estendere.

Se gli arsenali fossero soltanto un luogo di lavoro o stabilimenti industriali, sarebbe possibile una distinzione ed una assegnazione netta dei diversi servizi. Ma lo scopo essenziale degli arsenali è d'indole militare, e ciò non si deve perdere di vista.

Che cosa avverrebbe in tempo di guerra se uno solo degli arsenali fosse specializzato per la riparazione delle navi? Avverrebbe che una nave in avaria presso Venezia, dovrebbe recarsi a Spezia per essere riparata, o viceversa, il che non è concepibile. E lo stesso dicasi se uno solo degli arsenali fosse specialista per le torpediniere.

Dunque, specializzazione sì, ma entro certi limiti che, a mio giudizio, sono i seguenti: tre arsenali, Spezia, Taranto, Ve-

nezia, devono essere in grado di eseguire qualsiasi riparazione; una per ciascuno dei tre mari che bagnano le nostre coste.

L'arsenale di Venezia non serve ora completamente allo scopo, perchè manca un grande bacino di carenaggio ed a questo bisogno devesi provvedere.

Due arsenali, o più precisamente il cantiere di Castellammare e l'arsenale di Spezia, devono servire alla costruzione di scafi di navi da battaglia.

L'arsenale di Napoli riservato agli allestimenti. Quello di Venezia alla costruzione di sommergibili e di siluranti in genere e di navi di tonnellaggio relativamente limitato, come esploratori, ecc., ecc.

Ad una tale ripartizione non si è venuti nè si verrà meno, e ripeto che, a mio parere, una maggiore concentrazione delle specialità non potrebbe che riuscire pregiudizievole nell'interesse generale della marina.

Quanto alle complesse cause della lentezza delle costruzioni e degli allestimenti nei nostri arsenali che giustamente ancora lamentiamo, io le spiegai lungamente in quest'aula nella tornata del 16 giugno 1905 facendone una minuta analisi, che prego gli onorevoli Cavagnari e Rocco di compiacersi consultare assieme a quanto dissi il 7 giugno del passato anno circa i miglioramenti già conseguiti ed i principi fondamentali dai quali non si intende derogare in avvenire. A tal fine ordini e provvedimenti furono già emanati o sono in corso di attuazione, intesi a che le navi siano costruite ed allestite in tempo ragionevolmente breve, date le condizioni della nostra finanza e delle nostre industrie, coerentemente a quanto dichiarai allora, che cioè « per una grande nave da battaglia questo periodo dovrebbe essere di 30 mesi o tutt'al più di tre anni dalla data di impostazione, evitando assolutamente che per nessun motivo in avvenire le navi abbiano ad invecchiare sullo scalo ed entrare in servizio già in ritardo rispetto al tipo ». (*Approvazioni*).

In relazione poi alla semplificazione dei servizi amministrativi negli arsenali, un progetto ponderato e diligente fu compiuto da una autorevole Commissione da me istituita e trovata ora in esame presso il mio collega del tesoro, nel quale progetto si comprendono riforme amministrative e contabili, da cui ritengo ricaveremo maggiore

elasticità e prontezza nell'andamento amministrativo e tecnico degli arsenali.

Sono pertanto lieto di avere coll'opera mia prevenuti per quanto possibile ed usando la maggiore energia i giusti desideri dell'onorevole relatore, il quale però ben conosce le difficoltà che si incontrano per attuare riforme organiche di tale natura, che oltre il prescritto intervento dei numerosi alti consessi consultivi, hanno stretta attinenza con la legge di contabilità generale, in che appunto risiede la profonda e sostanziale differenza amministrativa fra l'azienda industriale e quella di Stato.

L'onorevole relatore, nella sua relazione, assieme ad alcune raccomandazioni, cita suggerimenti circa la necessità di naviglio torpediniere, di navi esploratrici; egli, sulla questione poi della lenta produzione degli arsenali nostri, invoca una radicale riforma dei sistemi amministrativi, compresa la legge di contabilità dello Stato, chiedendo, anche da parte dell'onorevole Giunta del bilancio, dichiarazioni esaurienti circa l'approntamento delle nuove grandi navi nel periodo di tre anni.

Ora, mentre vivamente lo ringrazio, nell'interesse dell'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, mi sia concesso di far rilevare a lui e alla Camera come circa il naviglio torpediniere fino dai primissimi mesi che venni a questo posto, per la necessità che subito riconobbi di aumentarlo, io abbia dato ordinazione in paese ed anche all'estero, da dove vennero in brevissimo tempo le sei torpediniere di alto mare tipo Schichau, le quali costituiscono un tipo lodato dai competenti per le sue qualità.

Disposi inoltre che fosse fatta una constatazione accurata delle condizioni di tutte le torpediniere esistenti in servizio per radiarne senz'altro le inutili e sostituirle con altre nuove. E finalmente nel susseguente anno 1905, con la legge dei maggiori assegnamenti da me presentata al Parlamento, presidente del Consiglio l'onorevole Fortis, venne approvata la costruzione di 15 torpediniere d'alto mare e di 10 cacciatorpediniere.

Quanto allo *scout* ricorderò come, fino da allora, fosse contemplata appunto la costruzione di una nave da blocco, nave di grande velocità, che riuniva in sé anche i requisiti richiesti di buona nave esploratrice.

Ma, temporaneamente, sospesa l'idea di tale costruzione, non vennero punto inter-

rotti gli studi e fu risottoposto al Comitato supremo degli ammiragli il progetto di una nave più specialmente esploratrice, di sufficiente tonnellaggio, perchè, per la esperienza che ho del mare, ebbi sempre ben chiaro il convincimento che la velocità non può mantenersi con grossi tempi da piccoli scafi e che perciò i cacciatorpediniere ed i *Coatit* forzatamente vengono meno ad un tale compito in simili circostanze.

L'onorevole Del Balzo, nell'istituire un parallelo fra la marina austro-ungarica e la nostra, mi ha chiesto quanto siavi di attendibile nell'asserzione da lui raccolta, che i fondi erogati per la marina dell'Austria-Ungheria siano meglio spesi che da noi.

Ora non posso esimermi dal rettificare tale asserzione, rilevando brevemente i motivi per cui essa può a tutta prima ed ai più parere giustificata, pur senza fondamento.

Giova notare che nel nostro bilancio sono compresi 10 milioni circa di spesa per la marina mercantile, le quali nel vicino Impero gravano esclusivamente sul bilancio del commercio, 4,700,000 lire per alcune batterie destinate alla nostra difesa costiera, che colà esse dipendono tutte dall'esercito, lire 700,000 pel servizio semaforico, che in Austria grava sui bilanci dei Governi marittimi di Trieste e di Fiume. E non basta ancora.

Da noi figurano tutti gli stipendi lordi, mentre in pratica ritornano alle casse dello Stato (sotto forma di ritenute di ricchezza mobile, ecc.) circa 1,800,000 lire.

Invece in Austria figurano gli stipendi netti, quali effettivamente vengono pagati agli ufficiali ed agli impiegati. Oltre a ciò vi sono nel nostro bilancio 6,900,000 lire per pensioni, che nel bilancio della marina austro-ungarica figurano per sole 2,700,000 lire, ed infine, per la legge di contabilità, figurano nel nostro bilancio 3,500,000 lire di movimento di capitali e 2,700,000 lire di partite di giro, in totale 6,200,000 lire che non sono spese effettive.

Si tratta quindi di circa 30 milioni di spese indirette che occorre detrarre dal nostro bilancio prima di confrontarlo con quello citato a paragone.

Senza risollevarne la ormai vecchia questione del numero dei nostri arsenali, cui evidentemente si riferiva l'onorevole Masciantonio parlando dell'impianto nostro a terra e a bordo, occorre ripetere che esso

è certamente esuberante per i nostri bisogni specialmente dopo lo sviluppo preso dall'industria navale privata.

La questione è tanto complessa ed ardua per ragioni svariate ed a voi note, che la stessa Commissione d'inchiesta si astenne dall' esaminarla, nè formulò alcuna proposta concreta al riguardo.

Sta difatti, pertanto, che contro un unico Arsenale marittimo del vicino Impero, ove più largamente si ricorre all'industria privata, noi ne abbiamo quattro grandi e due minori, con un totale di circa 14 mila operai, contro 3 mila dell'Arsenale di Pola, nel quale unico arsenale sono concentrate tutte le cure e tutte le risorse, cosicchè lavora sempre a pieno, dando alla marina il massimo rendimento, e non costituendone un aggravio.

Ma v'ha di più; i nostri operai di Stato hanno la pensione che grava in cifra considerevole nel nostro bilancio e percepiscono i quattro quinti della mercede durante le assenze per malattie, mentre in Austria-Ungheria non hanno questo beneficio e neppure pensione.

Enorme è poi la disparità di numero e di trattamento fra il personale tecnico e d'ordine degli arsenali presso le due marine, che in Austria appartiene ancora in gran parte al ruolo degli operai, come era una volta da noi.

Per esempio, noi abbiamo 817 aiuto-contabili che costano un milione e 491 mila lire, contro 40 impiegati corrispondenti che costano colà soltanto 55 mila corone; e da noi un contabile arriva a 4,000 lire di stipendio, mentre in Austria il massimo stipendio concesso ad uno solo su quaranta è di lire 2,400.

Noi abbiamo 375 disegnatori che ci costano 671,000 lire all'anno, contro 13 impiegati corrispondenti che costano colà 25,400 corone, ed un disegnatore arriva a lire 4,500 di stipendio, contro una paga massima di lire 2,100 in Austria.

Io sono ben lungi dal deplorare che presso di noi, con quello spirito democratico che è la ragione d'essere della nostra politica, si siano tanto migliorate le condizioni di questo personale e tanto meno lo deploro in quanto che a me stesso sono in gran parte dovuti i miglioramenti concessi.

Ma non crederei equo imputare a poca oculatezza nell'amministrazione un complesso di maggiori spese generali che trovano la loro origine sia in un impianto na-

vale ereditato dal passato, sia da un insieme di provvedimenti di ordine generale ed economico di cui voi stessi riconosceste l'opportunità, sollecitandoli ed approvandoli; e che non si potrebbe lamentare oggi, senza distruggere uno dei maggiori vanti del Parlamento ed uno dei maggiori titoli che esso ha alla riconoscenza di questo personale.

Un'autorevole Commissione di deputati, dei quali facevano parte gli onorevoli Placido, Arlotta, De Nobili, Lucifero Alfredo e Tecchio, mi presentò un memoriale nel quale sono raccolte una serie di proposte destinate a migliorare le condizioni economiche degli operai degli arsenali di Stato.

Come ebbi a dire alla predetta Commissione, io ripeterò qui che, continuando ad occuparmi con amore, come ho fatto per lo passato, dei nostri operai e traendo profitto dai dati che già possego e dagli studi già precedentemente iniziati presso il Ministero, esaminerò a fondo e benevolmente le varie proposte, affinché questa importante quistione, fin dove risulterà equo e necessario, sia risolta in modo esauriente, tenendo conto delle imprescindibili esigenze della finanza, e della necessaria relatività e coordinazione cogli operai di Stato delle altre amministrazioni e specialmente dell'amministrazione della guerra.

Mi permetterà tuttavia l'onorevole relatore di osservare che quanto egli scrive circa le peculiari condizioni speciali fatte agli operai delle ferrovie, non risponde perfettamente alla realtà e che il più forte aumento di mercede dovuto al lavoro a cottimo e straordinario di quegli operai dipende dalla specialità del lavoro da compiersi anche di notte, ed in parte dalle condizioni transitoriamente deplorabili del materiale che lo Stato ereditò dalle Società private, condizioni alle quali urge di continuare a provvedere.

Le manovre navali, che da quando ebbi l'onore di essere a questo posto volli si ripetessero annualmente, si svolsero con grande interesse e profitto per la marina alla presenza di Sua Maestà e coll'intervento anche di alcuni membri del Parlamento che me ne manifestarono il desiderio.

Intorno ad essi mi limiterò a riportare quanto l'onorevole relatore, coll'interessamento vivo che egli mostra in ogni occasione per le cose della nostra marina, scrive nella sua relazione:

« Ciò che deve essere riferito, egli dice,

anche da chi non è tecnico, è l'impressione di grande compiacimento provata nel constatare gli innegabili progressi conseguiti dalla nostra marina ».

Tale constatazione dell'onorevole Giunta del bilancio non può essere che di grande soddisfazione per gli ufficiali tutti e per gli equipaggi della flotta, i quali anelano alla giusta considerazione del paese e del Parlamento. (*Bene!*)

La mia iniziativa di offrire ad alcuni membri delle due Camere il modo di seguire le grandi manovre, prova anche di più come uno dei miei più vivi desideri sia appunto quello che il Parlamento possa tutto vedere e giudicare delle cose nostre, profondamente convinto, qual sono, che la marina ha in ciò molto da guadagnare e nulla da perdere. (*Benissimo!*)

Quel contatto, qui in altra occasione invocato tra me e Parlamento, ho voluto anzi che fosse così esteso alla parte più viva e militante della marina quale è la nostra flotta; e dipende oramai da voi, onorevoli signori, mantenerlo efficace e costante, perchè io già spero che nelle manovre di quest'anno verrete più numerosi in mare per conoscere all'opera i nostri ufficiali e i nostri equipaggi.

In esse vi sarà un periodo di operazioni combinate coll'esercito e, come già risposi all'onorevole Cavagnari, si avrà così l'opportunità di continuare nello studio e nell'esperienza di importanti e complessi problemi di indole militare.

Vi saranno presenti, come negli anni scorsi, vari ufficiali dell'esercito, come altri di marina alle manovre terrestri, essendo mia intenzione favorire anch' in maggior misura tale pratica che vale più di ogni altra mai all'istruzione di tutti ed a cementare sempre meglio quell'affratellamento fra esercito ed armata che deriva dalla comunanza dell'alto ideale di offrire mente, braccio e tutta la propria esistenza al presidio della patria comune. (*Bravo!*)

Degna chiusa delle manovre e primo frutto della scuola navale di guerra sarà lo svolgimento di alcune conferenze seguite da discussioni su temi attinenti all'organica, all'arte ed alla tecnica militare navale, stabiliti dal Capo di stato maggiore della marina che tanto degnamente presiede a tale nuova istituzione, (*Benissimo!*) il cui alto scopo è quello di coltivare ed affermare, colla cooperazione di tutti gli ufficiali, un

pensiero navale sulla nostra preparazione alla guerra. (*Benissimo!*)

Domando un poco di riposo.

PRESIDENTE. Riposi pure.

(*La seduta è sospesa alle 17.20, e ripresa alle 17.35.*)

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di continuare il suo discorso.

MIRABELLO, *ministro della marina.* Non meno vigili cure l'Amministrazione da me diretta rivolge agli interessi delle industrie marittime.

Nel 1910 cesseranno di aver vigore le attuali convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi e la legge sui provvedimenti a favore della marina mercantile.

Contemporaneamente quindi converrà regolare i grandi interessi che si connettono alla navigazione sovvenzionata ed alla navigazione libera.

Il Parlamento già si occupò delle nuove convenzioni per i servizi postali e commerciali, e, con larghezza di vedute, fu provveduto a tutto quanto riguardava la navigazione sovvenzionata. Rimane ora a provvedere alla navigazione libera e all'industria delle costruzioni navali.

Fra non guari, di concerto con i miei colleghi delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, delle poste e telegrafi e dell'agricoltura e commercio, avrò l'onore di presentare alla Camera un apposito disegno di legge col quale, tenendo in debito conto i voti espressi dal Consiglio superiore della marina mercantile, sarà assicurato, per un lungo periodo di tempo che consenta un razionale e sicuro svolgimento delle intraprese private, un sistema di protezione delle industrie dell'armamento e delle costruzioni navali, che, senza assopire le singole e le collettive energie, valga a dar mezzi alle nostre industrie di sostenere la concorrenza di quelle straniere e di espandersi nei traffici internazionali nei limiti consentiti dalla potenzialità del bilancio. (*Bene!*)

La Commissione reale per la riforma del codice della marina mercantile presieduta dall'onorevole senatore Pagano Guarnaschelli con lodevole zelo, del quale rendo grazie all'illustre magistrato che ne dirige i lavori, ha in questi giorni condotto a termine l'esame di alcune proposte intese a regolare con modernità di criteri le controversie individuali dei lavoratori del mare con i capitani e gli armatori, e fra giorni

esaminerà altre proposte intese a disciplinare l'azione delle autorità marittime in quei conflitti economici collettivi che sorgono spesso nei porti ed è necessario ed urgente di comporre con rapidità di mezzi senza che rimanga strascico di agitazioni e turbamenti di rapporto tra capitale e lavoro.

Appena l'esame delle proposte sarà compiuto dalla Commissione reale ed il Consiglio superiore della marina mercantile, che l'onorevole Boselli presiede con giovanile energia e con fede mai smentita nell'avvenire marittimo della Patria, avrà pure espresso il suo voto su questa importante nuova parte della nostra legislazione, mi riservo di presentare alla Camera un apposito disegno di legge che completi le disposizioni contenute nel vigente codice in materia di controversie individuali ed introduce una nuova corrente di legislazione sociale nel vetusto tronco del diritto marittimo.

Altro disegno di legge è mio intendimento di presentarvi sulla tutela e sull'uso del Demanio marittimo, argomento ora disciplinato per la maggior parte da disposizioni regolamentari che non sono più in armonia con le condizioni attuali dell'industria italiana, per la quale ogni lembo del litorale può offrire occasione di fruttifero impiego di capitali, ed urge che tutte le pratiche relative alle concessioni si svolgano con rapidità e con il risparmio di superflue formalità.

Due altri disegni di legge sono di imminente presentazione, uno riguardante la requisizione delle navi mercantili, e l'altro, i rapporti fra le navi stesse e le fortificazioni dello Stato. Anche questi argomenti fin ora non sono regolati da precise disposizioni di legge, ed è indispensabile eliminare tale lacuna nell'interesse dello Stato e dei privati.

Mi auguro, infine, di potere presentare al Parlamento un complesso di regole sul contratto di lavoro e sul collocamento della gente di mare.

In tal guisa, grazie all'opera sapiente e premurosa della Commissione reale per la riforma del Codice marittimo e del Consiglio superiore della marina mercantile, sarà possibile, con leggi degne del nostro passato e del nostro avvenire da coordinarsi in seguito in un Codice marittimo regolare i grandi interessi delle industrie marittime e di accordare pure un'equa gaurentigia

alla valorosa e laboriosa nostra gente di mare, chiudendo così l'era delle agitazioni, causa di profondi danni economici e morali al Paese e che non giovano ad alcuna delle parti in controversia.

Infine, il progresso nei traffici marittimi e le esigenze della difesa nazionale hanno reso manifesta la necessità di accordare una vita autonoma amministrativa ad alcuni centri del nostro litorale, ora subordinati nella gerarchia della circoscrizione marittima, ciò che produce un ritardo notevole nella trattazione degli affari, con danno degli interessi privati e delle stesse esigenze del servizio.

La legge del 1886, riformando il Codice per la marina mercantile, accordò al Governo la facoltà di variare con decreto reale, sentiti i municipi interessati ed il Consiglio di Stato, purchè non vi fosse aumento di spesa, la circoscrizione del litorale.

Valendomi di questa facoltà, sentito il Consiglio superiore della marina mercantile, mi accingo ad iniziare le pratiche per elevare a capitanerie gli attuali uffici di porto di Viareggio, Torre del Greco, Salerno, Brindisi, Chioggia e Siracusa.

In tal modo confido che, senza alcun aumento di spesa, possano essere pure fatti paghi i voti di quelle località che sempre invocarono la loro autonomia amministrativa marittima.

L'onorevole Celesia nel suo discorso, ispirato a tanto affetto per la marina nostra di commercio, ha trattato le questioni relative ai servizi marittimi sovvenzionati e alla legge sull'emigrazione di speciale competenza dei miei colleghi delle poste e degli affari esteri, facendo appello al mio personale interessamento che, come naturale, di buon grado esplicherò presso i miei colleghi.

Quanto poi alla protezione della marina libera, io ritengo sufficiente la previsione di 50,000 tonnellate annue per la produzione dei cantieri nostri, tanto più che in quella cifra non sarebbero comprese le costruzioni di piccola portata. D'altra parte, se anche i cantieri nazionali costruissero maggior numero di tonnellate, non per questo perderebbero il diritto ai compensi che verrebbero corrisposti negli esercizi successivi.

Invece l'equiparazione assoluta fra costruzioni nazionali e straniere in materia di contributo di armamenti, è questione assai delicata, nella quale dovrassi tener conto degli interessi dei cantieri nazionali, che non

possono essere abbandonati alla concorrenza dei cantieri stranieri.

Infine, circa l'unificazione dei vari servizi attinenti alla marina mercantile, io, mentre sono personalmente convinto della necessità di essa, ritengo sia cosa di non piccolo conto e che richiede profondo esame da parte del Governo ed ampia discussione alla Camera che potrà farsi appunto nell'occasione dello svolgimento della mozione già presentata dallo stesso onorevole Celesia.

Ma a sorreggere la marina mercantile nel suo sviluppo e nei suoi scambi sia in Mediterraneo sia oltre Oceano, ed a proteggere i nostri connazionali che portano la loro laboriosa attività nelle più lontane regioni, deve concorrere una flotta che possa essere sempre valido mezzo in appoggio a qualsiasi azione di governo, oltre i confini del nostro paese.

A tale concetto di elevato ordine politico e sociale si ispirano le nazioni marittime nella corsa alla conquista di nuovi sbocchi all'attività nazionale e che si rispecchia nei sempre crescenti armamenti navali.

Di fatti, dando un rapidissimo sguardo all'attività militare marittima delle principali potenze navali, e già lo fece autorevolmente l'onorevole relatore, l'onorevole Del Balzo ed altri onorevoli, vediamo come nessuna si arresti nello incremento delle proprie forze marittime, dedicando ad esse una sempre più larga parte del bilancio totale dello Stato, e come a distanza di quattro anni sia maggiormente confermato quanto dissi in quest'aula il 26 maggio 1904, che « quando tutto intorno a noi si muove e si avvanza, fermarsi lo ritengo imprudente! » (*Benissimo!*)

Il presidente degli Stati Uniti d'America nel messaggio alla 60 sessione del Congresso, si espresse in questi termini: « Si sperava che la Conferenza dell'Aja potesse trattare la questione della limitazione degli armamenti, ma anche prima che essa si riunisse noi eravamo informati che a riguardo degli armamenti navali era inutile sperare che le nazioni si fossero messe d'accordo.

« È evidente quindi che per la nostra Nazione sarebbe follia lo sperare di assicurare la pace sopra una convenzione internazionale che riguardi la limitazione degli armamenti.

« Così stando i fatti, non sarebbe saggio

da parte nostra di cessare il rinnovamento della nostra marina. Costruire una corazzata all'anno del tipo migliore e più progredito terrebbe la nostra marina appena al presente livello di forza.

« Ciò non è sufficiente », e soggiunse: « occorre provvedere per quest'anno alla costruzione di quattro corazzate e di gran quantità di cacciatorpediniere e torpediniere; ma sarebbe vano costruirle ove non si provvedessero, inoltre, anche i bacini ed i depositi di carbone, le navi carbonaie e le navi-officine necessarie ».

Il Giappone con la trasformazione delle navi conquistate nell'ultima guerra, avrà nel 1910-1911 un aumento nella sua flotta di 21 unità fra corazzate ed incrociatori protetti, di 30 cacciatorpediniere ed 11 sottomarini; e nel 1915 avrà portato a compimento un più vasto programma pel quale furono assegnati, a quanto consta, circa 201 milioni per nuove costruzioni, oltre 459 milioni, stanziati per gli esercizi 1907-1913, per sostituire le navi perdute od avariate durante la guerra.

L'Inghilterra, in attesa dei risultati della Conferenza dell'Aja, aveva sospeso la impostazione di altre unità tipo *Dreadnought*: conosciuti i risultati della Conferenza medesima, ha ripreso alacramente la costruzione di altre tre navi di quella classe, fedele alla formula delle due potenze, per la quale universalmente si sa, che essa vuol mantenere la sua flotta in uno stato di potenzialità superiore a quello delle due marine più forti riunite.

Il ministro degli esteri pronunziò pochi mesi or sono un importante discorso sulle relazioni internazionali dell'Inghilterra, il quale sembra ispirato al seguente concetto: « Accordi e buoni rapporti con tutti, con la Germania, con la Spagna, con la Francia, con la Russia, con le potenze interessate alla questione macedone, col Giappone, ma aumenti d'armamenti a qualunque costo ».

La Germania, con leggi speciali, ha sempre variato, successivamente ampliandolo, il suo programma navale. Dopo la legge del 1898, venne quella del 1900 e poi l'altra che fu detta la grande legge del 1906 e che impegnava i bilanci di dodici esercizi finanziari. Ma un anno dopo la sua approvazione, il programma in essa previsto subiva una nuova sostanziale modifica per lo effetto di una legge testè approvata, che diminuisce da 25 a 20 l'età delle navi pel servizio guerresco, venendosi di conseguenza

ad aumentare ogni anno il numero di quelle da costruire, sostituendo le vecchie con altre di più grande tonnellaggio. Ultimato questo grandioso disegno di costruzioni navali, l'Impero germanico avrà più che raddoppiata la sua flotta con una potenzialità superiore a quella di qualsiasi altro Stato, esclusa l'Inghilterra, conquistando così il secondo posto tra le marine del mondo.

Il ministro della marina francese nell'ultima discussione avvenuta in quel Parlamento dichiarò che egli non crede alla opportunità di programmi navali a lunga scadenza, poichè presso le nazioni estere tali programmi subiscono, ad intervalli di pochi anni, sostanziali modifiche.

Egli soggiunse pertanto che senza perdere un mese, senza perdere una settimana occorre al prossimo bilancio presentare un progetto di corazzate, perchè questo è il punto capitale e non facendolo si aumenterebbe la differenza che comincia a divenire seria fra la potenza delle flotte straniere e quella della Francia. Il relatore, di rimando, concluse la sua relazione con questa frase: « Noi teniamo che si sappia che quello sarà uno sforzo insufficiente e provvisorio: reclamiamo altamente la marina che ci è necessaria; che ciascuno assuma la sua responsabilità! » (*Bene!*)

La nostra vicina alleata, seguendo l'incremento verificatosi presso le altre marine del mondo, prosegue con grande alacrità nell'attuazione del nuovo programma di costruzione di tre corazzate di grande tonnellaggio e di un incrociatore, per effetto delle quali nuove costruzioni vi è nel bilancio del 1908 un aumento di 11 milioni e 500 mila corone come primo assegno.

Ma lo stesso comandante in capo della marina ebbe a dichiarare alle Delegazioni che quell'Amministrazione sarà costretta a chiedere per le costruzioni in corso somme sensibilmente maggiori nei prossimi tre anni, al termine dei quali le costruzioni stesse dovranno essere ultimate, il che dimostra che l'ordine di idee già accennato per le altre nazioni è perfettamente seguito anche dal vicino Impero austro-ungarico. Nè i suoi intendimenti si limitano al solo incremento delle costruzioni, ma si ispirano altresì a quei concetti di maggiore allenamento della flotta che vediamo universalmente adottati dalle maggiori marine.

La Spagna provvede dal canto suo alla ricostituzione della flotta ed il presidente

del Consiglio, discutendosi la richiesta dei crediti necessari, ebbe a dire: « Occorre o sopprimere il Ministero della marina o intraprendere la riorganizzazione navale », ed aggiunse inoltre che i 200 milioni richiesti non erano che la cifra iniziale perchè, per non far cenno di altro, dopo le forze navali conveniva occuparsi dei porti.

Tali sono gli esempi, tali i moniti che ci vengono dal di fuori nell'ora presente, onde io a riguardo di questo argomento così vitale non credo inopportuno qui ricordare quanto espressi nella tornata del 7 giugno dello scorso anno in quest'aula. « Non si improvvisano navi ed equipaggi », io dissi allora, « e vani sarebbero poi i tardi pentimenti e le postume querimonie ».

E con ciò avrei finito se, per connessione di idee, non mi tornasse ora alla mente una breve frase con la quale il mio amico e collega degli affari esteri chiuse un suo recente importantissimo discorso. « Pace con onore », egli disse; e voi, onorevoli signori, unanimi lo avete applaudito. Quelle parole e quegli applausi mi rimasero impressi in fondo al cuore come un buon augurio, perchè la pace con onore, io penso, è la pace dei forti; nè potrà essere mai retaggio dei popoli deboli. (*Bene!*)

Chi vuole il fine dee volere i mezzi atti a conseguirlo.

Miglioriamo adunque l'educazione della gioventù nostra; rinsaldiamo in essa il sentimento della disciplina, il culto del dovere nella famiglia e nella scuola; ritempriamone la fibra ed il carattere a quella fierezza che se trovasi in germe presso i singoli individui, e ne abbiamo qua e là splendidi saggi, pare tuttavia a me non si rvela ancora sufficientemente nella collettività, nella massa del popolo nostro; risvegliamone lo spirito d'iniziativa e di combattività, quello spirito del quale, senza cercare recenti esempi fra popoli da noi lontani, la gioventù nostra diede luminose prove nell'epoca eroica della conquista della nostra unità.

E lavoriamo tutti, alacramente concordi, a costituirci un saldo esercito ed una forte marina.

Onorevoli signori, a questo altissimo compito, per la parte che mi riguarda, io ho dedicato da oltre quattro anni tutto me stesso con fede, con entusiasmo e con piena coscienza della responsabilità che mi incombe. Dell'opera mia siete voi giudici, voi, gli eletti della nazione. (*Bene!*)

Forte dei vostri illuminati consigli, mi

lusingo che saprò anche conservarmi il vostro benevolente appoggio per raggiungere e mantenere quell'obbiettivo supremo cui debbono tendere i nostri sforzi comuni, la sicurezza, la prosperità e l'avvenire della patria. (*Vivissime approvazioni - Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Presentazione di una relazione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera la XXVIII relazione della Commissione centrale di sindacato dell'amministrazione dell'Asse ecclesiastico, durante l'esercizio dal primo luglio 1906 al 30 giugno 1907.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione della XXVIII relazione della Commissione centrale di sindacato dell'amministrazione dell'Asse ecclesiastico, durante l'esercizio dal primo luglio 1906 al 30 giugno 1907.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti, il quale ha presentato i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera fa voti che la gente di mare di 1^a e di 2^a categoria sia iscritta obbligatoriamente alla Cassa Nazionale per la invalidità e la vecchiaia ».

« La Camera fa voti che tutti i servizi attinenti alla marina mercantile vengano riuniti ed affidati alle funzioni di un unico ente ».

L'argomento di questo secondo ordine del giorno formò già tema di discussione da parte dell'onorevole Cesia.

Parli, onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. L'ora è tarda, e per questa ragione principalissima, ed anche perchè il mio discorso si limita a semplici osservazioni, sarò brevissimo.

Della marina militare non mi occuperò se non per quel poco che, come uomo politico e come rappresentante della nazione, devo esprimere; e il mio concetto, dopo lo

eloquente discorso dell'onorevole ministro, ispirato veramente ad alti sensi politici, è che il programma da lui enunciato sia, nell'ora presente, il migliore; vale a dire non arrestarsi, perchè arrestarsi è retrocedere, e retrocedere è cadere; e, per non arrestarci, da quanto ho potuto comprendere dalle parole dell'onorevole Mirabello, dobbiamo conservare tra le marine militari del mondo, nel momento attuale, il settimo posto. Guai a noi se dovessimo scendere all'ottavo; guai sotto molti rapporti, che è inutile io qui rilevi.

Può l'onorevole ministro guarentirci che col bilancio attuale, resteremo al settimo posto e non retrocederemo all'ottavo? A questa domanda egli solo potrà rispondere. Certo che una responsabilità gravissima, enorme pesa su lui, poichè, qualora i fondi richiesti non bastassero, egli, o con legge di bilancio, o con altra legge, dovrebbe chiedere tutte le somme necessarie, che il Parlamento certo gli concederebbe, perchè a questo dovere il Parlamento non verrebbe meno, trattandosi dei sommi interessi della difesa del paese. *(Bene!)*

E passo senz'altro a brevi osservazioni per quanto ha tratto alla marina mercantile, della quale l'onorevole ministro (e me ne compiaccio) si occupa con tanto amore ed interesse.

Sono lieto di vedere nella dottissima ed esauriente relazione dell'onorevole Arlotta trattati gli argomenti più salienti che interessano questa parte importantissima della nostra industria nazionale.

L'onorevole ministro ci ha detto che sta per presentare taluni disegni di legge diretti a migliorare le condizioni della nostra marina mercantile.

Io mi auguro che essi vengano affrettati, poichè il momento che attraversiamo è un momento critico per la nostra marina. Passato il periodo di ristagno prodotto dalla legge del 1901, la nostra marina ha manifestato un risveglio degno del miglior plauso.

Oggi noi possediamo piroscafi i quali nulla hanno da invidiare sia per velocità, sia per adattamenti a quelli stranieri; oggi noi siamo in grado di far fronte a tutto il servizio di emigrazione senza aver bisogno di ricorrere alla bandiera straniera. Ma oggi proprio, in cui abbiamo il materiale sufficiente, ci manca l'elemento del trasporto. L'emigrazione attraversa una crisi violenta; essa è d'un tratto diminuita enormemente

negli Stati Uniti del Nord dell'America e negli Stati del Sud, e molti dei nostri piroscafi sono minacciati di essere posti in disarmo. Però non dobbiamo allarmarci di questo, che è evidentemente un periodo transitorio.

L'emigrazione, che, come ogni fenomeno della vita sociale moderna, è soggetta ad oscillazioni, riprenderà la via normale, che le è assegnata, e sarà sempre tale da poter dare un grande alimento alla nostra marina mercantile.

Per quanto ha tratto ai servizi marittimi sovvenzionati, opino che i capitolati che furono proposti ed approvati per legge non rispondano completamente a tutte le esigenze alle quali dovrebbero soddisfare, e credo che saranno molto difficilmente accettati dai nostri armatori. Ritengo in ogni modo che la cura maggiore dell'onorevole ministro debba essere rivolta alla marina libera.

Noi finora ci siamo limitati a difenderci. Le marine estere ci hanno, permettete la parola, aggrediti in casa nostra, nei nostri porti, ci hanno fatto una concorrenza spietata. Il Governo è venuto da principio in aiuto; poi, spaventato dalla somma che doveva porre in bilancio, si è ritirato, provocando una crisi dolorosa.

Ciononostante l'iniziativa privata ha avuto tanto coraggio da proseguire nella via intrapresa ed ha continuato a lottare con la concorrenza straniera, ma ha lottato in perdita, ha lottato come il duellante che sta continuamente sulla parata: prima o poi un colpo gli arriva.

Io credo che sia venuto il momento di indurre la marina nostra a prendere l'offensiva, senza jattanza, senza la pretesa di vincere, nel campo della concorrenza mondiale, le potentissime marine estere, ma debba prendere l'offensiva per non essere vinta, e potere almeno sostenere la lotta ad armi pari.

Noi non dovremmo limitarci a prendere i nostri emigranti e le nostre merci nei porti italiani, ma dovremmo andare nei porti spagnuoli, in quelli francesi, occorrendo in quelli inglesi, ed affrontare là la lotta che gli altri ci portano in casa nostra.

La conseguenza certamente sarà che noi avremo un trattamento migliore di quello che abbiamo avuto finora, che la nostra bandiera sarà rispettata altrove più di quello che non lo sia stata fino al presente, e che nei trattati verranno i nostri diritti meglio apprezzati e rispettati.

Ora che possediamo una marina, che ci costa centinaia di milioni, tutti frutto di sacrifici nostri, abbiamo il dovere di proteggerla nel modo più efficace. Quindi occorrono modificazioni alla legge sull'emigrazione, parità di trattamento, quanto meno, con le marine estere nei porti nostri e incoraggiamenti con premi alle merci italiane esportate per destinazione determinata, o con premi di armamento. La questione sul metodo migliore da adottarsi è abbastanza seria, e l'onorevole ministro proporrà quello che egli crederà il più pratico e migliore, tale che garantisca la protezione delle nostre navi ovunque esse si trovino e che assicuri loro una posizione se non di favore, almeno non inferiore a quella delle altre bandiere. Ciò che occorre altresì è un'applicazione meno rigorosa delle leggi fiscali.

E' nota la guerra costante che vi è fra armatori e fisco: l'agente delle imposte tassa gli armatori, per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile, con criteri che assolutamente non rispondono alla realtà dei fatti, con supposizione di utili e di guadagni che non stanno che nella sua fantasia. Ciò costituisce un gravame enorme ed insopportabile. E a questo proposito non v'è bisogno di una disposizione nuova di legge, perchè basta un ordine agli agenti delle imposte di essere più equi e giusti, perchè la giustizia vuole che si paghi l'imposta quando c'è l'utile; ma quando l'utile cessa, o viene a diminuire, l'imposta deve essere corrisposta in ragione della diminuzione che si verifica.

Io ho piena fiducia che l'onorevole ministro della marina, con quell'amore che ha sempre dimostrato per la marina mercantile, vorrà studiare anche questa questione dell'applicazione benevola delle tasse fiscali alla marina mercantile. Ciò facendo egli porterà un grande giovamento alla marina, come l'ha portato (e gliene rendo pubblico onore) l'onorevole ministro degli esteri, allorchando ha predisposto la diminuzione, ed in gran parte l'abolizione, dei diritti consolari che gravavano sulla nostra marina. Mentre gli altri paesi avevano abolito quasi interamente i diritti consolari, noi li conservavamo ed in maniera molto gravosa. Ora l'onorevole ministro degli esteri sta disponendo (ed una Commissione ha già deliberato in proposito) per l'abolizione di questi diritti. Io spero che altrettanto farà l'onorevole ministro delle finanze.

Vengo, onorevoli colleghi, molto brevemente ai due ordini del giorno che ho avuto l'onore di presentare. Col primo io chiedo e faccio voti che non solo la gente di mare di prima categoria, cioè la gente di mare navigante, ma anche quella di seconda categoria, cioè la non navigante, sia iscritta obbligatoriamente alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia.

Leggendo la dotta relazione dell'onorevole Arlotta, ho veduto fatto cenno di questo concetto che egli formula così: «Inscrizione alla Cassa nazionale di previdenza per gli operai addetti alle costruzioni navali per la quota minima e senza obbligo ai cantieri di corrispondere gli arretrati».

Sono lieto che i nostri concetti si sieno incontrati in questa missione di alta civiltà...

ARLOTTA, *relatore*. È una proposta del Consiglio superiore.

FIAMBERTI. Faccio plauso anche al Consiglio superiore; però io vado più in là; io, che sono vecchio e convinto apostolo della obbligatorietà della iscrizione alla Cassa nazionale per le pensioni, chiedo che, se non si può raggiungere immediatamente e totalmente questo che per me è un ideale altissimo, e che del resto è già concretato presso la Germania e presso altre nazioni ed è in progetto in Francia, si vada almeno per gradi. Chiedo perciò che tutto il personale lavorante addetto alla marina debba essere obbligatoriamente iscritto alla Cassa pensioni.

Il personale navigante ha l'obbligatorietà della iscrizione alla Cassa invalidi per la marina mercantile, ma il personale non navigante non ha quest'obbligo, per cui, quando è giunto alla vecchiaia od alla invalidità, è costretto a mendicare il pane o alla propria famiglia o ad estranei; un principio di giustizia ed un sentimento di umanità ci impongono di provvedere alla vecchiaia di questa povera gente.

Adottando un simile provvedimento faremo non solo opera saggia e giusta, ma anche opera di grande pacificazione sociale, poichè, al mio pensiero, il vecchio che ha consumata e logorata la sua esistenza onestamente nel lavoro, non deve essere lasciato in preda alla miseria, all'avvilimento, all'abbruttimento, alla mendicizia, ma ha tutto il diritto alla nostra riconoscenza ed al nostro aiuto.

So bene, onorevole ministro della marina, che nel suo cuore di uomo veramente

sensibile si annida questo sentimento generoso, ma conosco altresì la risposta che in simile argomento mi si è già opposta, quella cioè dell'impossibilità finanziaria. Mi si dirà che occorrono dei milioni ogni anno per pagare le pensioni, e quindi occorre la disponibilità di un capitale che si potrebbe raggiungere solo col decorso di molti anni, ma non si può avere subito a disposizione.

A questo proposito mi permetto di avere e di esporre un'opinione assolutamente diversa, che mi è suggerita da una considerazione pratica.

Non vi è bisogno di cumulare il capitale che occorrerebbe per avere la rendita necessaria a pagare le pensioni; la somma annua necessaria per questo pagamento deve essere data dai contributi annui degli operai stessi.

Mi si permetta una esemplificazione.

Supposto in circa ventimila il numero degli operai del mare che avrebbero diritto a pensione, e stabilita, ad esempio, in lire cento la pensione, avremo bisogno di due milioni all'anno. Or bene, questa somma sarà prodotta dal contributo annuo che gli iscritti dovranno pagare. In una parola, sarà il figlio, il nipote che pagherà la pensione al padre, al nonno.

Il contributo minimo è di lire sei all'anno, quindi non può dirsi che costituisca un gravame.

Ad ogni modo, ho già proposto, in altra occasione, in questa Camera, e torno a proporre un sistema eclettico: si divida a metà quest'onere fra l'operaio ed il padrone.

Esonerare completamente l'operaio, come sarebbe accennato indirettamente nella relazione dell'onorevole Arlotta, a me non par conveniente. Credo che l'operaio sarà ben lieto, anche per un sentimento di dignità, di contribuire per una parte a questo fondo della sua pensione.

Vi sono molte imposte, più gravose, le quali sono completamente perdute per chi le paga; io penso che questa, la quale non è una imposta, ma un contributo alla pensione futura, rappresenterà un carico lievissimo che non provocherà nessun reclamo. Ecco perchè credo che, con questo sistema che mi pare pratico, si possa raggiungere immediatamente l'ideale a cui aspiro.

D'altra parte, abbiamo già l'esempio della Cassa invalidi per la marina mercantile. Per qual ragione negare la pensione al personale non navigante, e darla al personale navigante? Nessuna.

Non credo però sia conveniente allargare il campo della Cassa invalidi della marina mercantile, ed inscrivere in essa anche il personale di terra: perchè le Casse invalidi hanno dimostrato di essere insufficienti allo scopo al quale erano destinate. Il Governo è obbligato a reintegrare i fondi che spesso vengono a mancare, per far fronte alle pensioni, ed opino che, anche per il personale navigante, debba alla Cassa invalidi sostituirsi la Cassa nazionale per le pensioni, sia per ragioni economiche, sia per ragioni di uguaglianza.

E vengo all'altro mio ordine del giorno riflettente l'unificazione dei servizi marittimi, e sarò molto breve, perchè l'argomento stesso formò già oggetto di una mozione presentata dall'onorevole Celesia e da altri colleghi.

L'onorevole ministro, a questo riguardo, m'ha, con molta benevolenza, dichiarato di essere favorevole all'unificazione che anche in questa Camera è invocata da tanto tempo.

Egli ha però soggiunto che è una questione che tocca altri cinque Ministeri, e che quindi deve essere d'accordo con essi studiata. Ed io comprendo che la questione debba essere studiata, ma nel senso di preparare immediatamente i dati necessari per presentare un disegno di legge.

Non credo sia più il caso di portare innanzi alla Camera una discussione accademica sopra un punto, su cui siamo perfettamente tutti d'accordo.

Dal momento che l'onorevole ministro è d'accordo sulla necessità di questa unificazione, poichè i ministri delle finanze, dei lavori pubblici e gli altri, che vi sono interessati, sono d'accordo su questo punto, io credo che una ulteriore discussione alla Camera sia inutile.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Io non ho detto questo; ho esposto la mia opinione personale.

FIAMBERTI. Onorevole ministro, questa è una mia convinzione, e troverei assai strano che qualunque di detti ministri si opponesse all'unificazione dei servizi marittimi.

È dal 1902 che io ripeto alla Camera questo desiderato della unificazione. La marina mercantile nei suoi vari servizi oggi dipende da sei Ministeri, dal Ministero della marina, dal Ministero dei lavori pubblici, da quello delle finanze, da quello del commercio, da quello degli esteri e da quello delle poste e dei telegrafi.

È inutile, onorevoli colleghi, che io vi dimostri come in questo stato di cose sia assolutamente impossibile raggiungere la unità e la continuità di programma e di indirizzo, la celerità, la semplificazione e la economia che sono oggidì indispensabili in una gestione tanto importante e tanto complessa, ed esuli ogni sano e vivificatore spirito di iniziativa ed ogni concetto di responsabilità.

Ed allora, se così sono le cose, se una discussione a questo riguardo come io e tutti pensano, è inutile, onorevole ministro, io mi permetto di pregarla di sollecitare gli studi e presentare senz'altro il disegno di legge, poichè *damnum est in mora*.

Ella, nel suo eccellente discorso, ha riconosciuto che attraversiamo una crisi molto grave. Se ritardiamo a portare il rimedio, la crisi si aggraverà. Veda, dunque, di sollecitare, anche su questo punto, il rimedio che ella riconosce tanto efficace e tanto necessario.

Onorevoli colleghi, ho finito e credo di avere mantenuto la parola di esser breve. Io sono lieto di vedere che non solo il ministro della marina, ma tutti quanti i colleghi della Camera, da parecchi anni a questa parte, si mostrano convinti della importanza somma della marina mercantile che costituisce un ramo principale dell'industria nazionale.

Sono lieto di vedere che la politica marinara, che qui dentro si fa, non è indegna di un grande Parlamento, almeno nell'intenzione, ed ha un'eco favorevole nel paese, il quale ci segue e ci seguirà tutte le volte che noi con amore studieremo gli interessi suoi. Credo che, curando gli interessi della marina mercantile, noi facciamo il primo degli interessi nazionali. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini-Scrosati.

ALBASINI SCROSATI. Nonostante le spiegazioni fornite dall'onorevole ministro nel suo discorso, non posso cominciare queste mie modeste osservazioni senza fare eco alle gravi considerazioni dell'onorevole Sonnino intorno al modo, con cui il Parlamento fu condotto ad approvare un nuovo programma di grandi costruzioni navali. Ricordo brevemente i fatti. Nello stato di previsione dell'esercizio corrente si vede indicata per la prima volta una nave denominata A. Non si accenna allo spostamento di questa nave.

MIRABELLO, ministro della marinaria. O'era già l'anno scorso.

ALBASINI-SCROSATI. O'era l'anno scorso; dico appunto che era già nel bilancio dell'anno corrente.

Non si accenna allo spostamento di questa nave, nè si accenna alla spesa che la costruzione potrà richiedere.

La Giunta generale del bilancio crede suo dovere di domandare spiegazioni al ministro, ed egli risponde che la nave A avrà uno spostamento superiore alle navi che si stanno costruendo od allestendo e che essa fa parte di un programma, approvato dal Comitato degli ammiragli, i quali hanno espresso il voto che di questo tipo di nave si facciano tre riproduzioni. L'onorevole ministro aggiunge che questo programma non è però stato ancora adottato dal Ministero.

La Giunta generale del bilancio, avute queste spiegazioni, non si accontenta, e formula il voto che, poichè gli stanziamenti necessari per queste nuove grandi costruzioni non possono essere contenuti nel programma votato col consolidamento del 1905, il Governo venga davanti al Parlamento, indichi il suo programma, e indichi anche con quali mezzi finanziari intenda di fronteggiare le nuove spese, non minori certamente di 200 milioni.

L'onorevole ministro non credette allora di fornire le spiegazioni che gli erano richieste, e si limitò a dire che il programma non era ancora stato adottato, ed egli non credeva quindi opportuno di discuterne.

Così l'anno scorso con lo stato di previsione veniva approvato un primo stanziamento di 250 mila lire per questo nuovo tipo A. Si seppe poi, per dichiarazione dell'onorevole ministro al Senato, che nel bilancio corrente per questa nave si spenderanno non 250 mila lire soltanto, ma 2 milioni e mezzo, in seguito ad una applicazione di fondi, intorno alla quale non credo sia il caso ora di discutere.

Si presenta lo stato di previsione per l'esercizio prossimo. Appare ancora soltanto la nave A. Successivamente però la nota di variazione al bilancio indica, insieme con la nave A, una nuova nave, apparentemente dello stesso tipo, denominata B (mancano tuttora indicazioni circa lo spostamento di questa nave). La Giunta generale del bilancio anche adesso con la consueta diligenza si rivolge al Governo e chiede spiegazioni.

Ed allora le spiegazioni vengono in un

modo sufficiente per quanto si riferisce ad una parte del problema finanziario: si accenna alla spesa di 55 milioni per ciascuna di queste navi; si danno le indicazioni circa gli assegnamenti di bilancio relativi alle due navi per l'esercizio prossimo, però nessuna risposta noi abbiamo ancora circa altre domande formulate dalla Giunta generale del bilancio.

Questa osserva per conto proprio essere necessario che non solo si costruiscano due di queste navi di massimo dislocamento, ma se ne costruisca una terza. Ed aggiunge essere pure necessario che il Governo presenti al Parlamento la domanda delle somme che occorrono per la costruzione delle tre navi. Ed infatti è manifesto che qui occorre una risoluzione chiara e precisa. La Giunta generale del bilancio accenna alla necessità della costruzione di queste tre navi in tre anni; altrimenti le navi invecchierebbero sugli scali. Per la costruzione di queste navi occorrono 165 milioni. L'onorevole ministro nel discorso testè pronunciato affermava (e certo le sue affermazioni non possono essere contestate) che il capitolo delle costruzioni navali è stremato e non può far fronte alle nuove esigenze.

Quali sono queste nuove esigenze? Quanto allo spostamento, noi non lo sappiamo. Possiamo soltanto presumere che sarà di ventunmila tonnellate.

SANTINI. Diciottomila settecento.

ALBASINI-SCROSATI. Ad ogni modo è indicata la spesa in 55 milioni.

Si tratterebbe adunque di spendere in tre anni 165 milioni. Il che implica, come fu detto anche dalla Giunta del bilancio, la necessità di chiedere negli esercizi prossimi nuove e forti somme.

L'onorevole Sonnino, nella fine del suo discorso, accennava ad una nuova spesa di 30 milioni. Comunque, a me pare indispensabile che l'autorevole parola del Governo chiarisca questo problema finanziario, indicando quali saranno i maggiori stanziamenti nei bilanci di un prossimo avvenire. Noi non possiamo ammettere che corrisponda alle norme di un severo controllo parlamentare il condurre il Parlamento, con stanziamenti di poco rilievo, ad approvare implicitamente un programma di grandi costruzioni navali, per modo che l'anno venturo il Parlamento sia posto nella necessità di votare grandi spese, soltanto per-

chè si sono prima approvate le nuove costruzioni. (*Benissimo!*)

Ma il dissenso non è solo di natura finanziaria. Io mi permetto di porre il dilemma: flotta corazzata o naviglio silurante, invocando dalla benevolenza della Camera che io abbia, per quanto mi sia possibile, ad illustrare il tema, che mi è caro, senza che essa sottolinei le mie affermazioni con sorrisi di benevolo compatimento.

Il problema, che abbiamo dinanzi, è di una straordinaria gravità. Ho sentito dire dall'onorevole Fiamberti che l'Italia ha bisogno di conservare il settimo posto nell'ordine delle grandi marine. Ma quale obiettivo ci proponiamo quando affermiamo che l'Italia deve mantenere questo posto?

Ci proponiamo solo di mantenere una proporzionale debolezza di fronte alle altre nazioni, oppure pensiamo che, conservando la nostra flotta nelle condizioni attuali, potremo raggiungere degli obiettivi, realmente utili e necessari per la patria? A me sembra che sia cosa vana fare degli sforzi, ai quali non corrisponda la convinzione di conseguire veramente un determinato fine. Noi non dobbiamo soltanto mettere in bilancio degli stanziamenti a scarico di coscienza, ma dobbiamo credere che gli sforzi, che domandiamo ai contribuenti italiani, siano realmente proficui per la difesa nazionale.

Molte volte, a proposito della marina, si parla di grandi ideali, si accenna alla necessità di conquistare l'impero del mare, e si illustrano tutti i danni, che al nostro paese verrebbero dalla perdita del dominio marittimo.

Ora io pongo il problema: cogli stanziamenti, che ci proponete, con la costituzione attuale della marina, credete realmente di attuare questa vostra aspirazione? Troppo a questo proposito si procede con semplice sintesi e con semplici affermazioni!

È necessario discendere all'analisi accurata del problema per vedere se gli scopi, che noi ci proponiamo, saranno raggiunti.

Io spero di non annoiare la Camera indicando brevemente quali, secondo me, siano gli elementi di questo ponderoso problema.

Faccio due ipotesi di guerra, credendo di non venir meno per questo a quei riguardi internazionali, che anche ai più modesti deputati nell'aula parlamentare si impongono. Quali sono i nostri probabili

nemici? Evidentemente non possono essere che la Francia e l'Austria.

FIAMBERTI. E gli altri, con cui abbiamo a fare?

ALBASINI-SCROSATI. È evidente. Se la Camera crede, potrei fare altre ipotesi di guerra; ma sarebbe noioso elencare queste ipotesi, mentre mi pare che sia fuori di ogni probabilità che noi con altre nazioni abbiamo a cozzare.

La nostra flotta corazzata, in quale rapporto si trova con la flotta corazzata francese? Basta ricordare che noi abbiamo otto sole grandi navi degne di figurare tra le navi di prima classe, già costrutte o in costruzione; la Francia ne ha 22; e bisogna anche ricordare che lo spostamento totale delle nostre navi di prima classe è soltanto di 95 mila tonnellate, e che invece la Francia ha uno spostamento complessivo in navi di prima classe, di 310 mila tonnellate.

FIAMBERTI. Non saremo soli.

ALBASINI-SCROSATI. Onorevole Fiamberti, non ammetto che la difesa nazionale abbia ad essere affidata alle armi straniere.

Noi dobbiamo essere in condizioni da potere da soli fronteggiare ogni pericolo.

FIAMBERTI. E lei non vuole corazzate nuove?

ALBASINI-SCROSATI. Io voglio, onorevole Fiamberti, una forma di difesa più efficace di quella che ella propugna.

SANTINI. Mezzo miliardo.

ALBASINI-SCROSATI. Perdoni, onorevole Santini, questo non è esatto.

Si afferma che il programma che ho l'onore di propugnare, sia un programma di disarmo, e questo non è conforme al vero. Io propugno un programma che, secondo il mio modesto avviso, è il più efficace per respingere dalle nostre coste qualsiasi nemico.

Continuando, dirò che incrociatori corazzati noi non ne abbiamo che sette, compresi i quattro tipo *San Giorgio*, ed il loro spostamento complessivo è di 61 mila tonnellate, mentre la Francia ne ha quindici, con uno spostamento complessivo di 165 mila tonnellate.

Oltre a ciò conviene notare che la Francia, tra le ventidue navi di prima classe, ne ha sei tipo *Dreadnought*, e le sei *Danton*...

MIRABELLO, ministro della marina. Le avrà.

SANTINI. Ma se non sono ancora fatte!

ALBASINI-SCROSATI. Io mi riferisco ai dati forniti dall'annuario di lord Brassey,

e lord Brassey fa i suoi calcoli, sommando per tutti i paesi non solo le navi già costruite, ma anche quelle già in costruzione per modo che i dati sono perfettamente comparabili gli uni con gli altri.

FIAMBERTI. Purtroppo è vero!

ALBASINI-SCROSATI. La Francia ha un programma tale che, quanto più gli anni si avanzano, tanto maggiore diventa la sproporzione tra la nostra e la sua forza. Essa si propone di avere, a programma compiuto, trentotto grandi corazzate; e recentemente fu adottato il programma così detto del 1909, nel quale sono comprese sette unità di ventun mila tonnellate.

È quindi manifesto come la flotta italiana, per quanto grande sia il valore dei suoi capi, per quanto grande sia l'abnegazione degli equipaggi, non potrebbe mai, è doloroso dirlo, ma è necessario, con speranza di vittoria fronteggiare la flotta francese.

Vi fu un tempo, nel quale si sostenne che l'Italia avrebbe dovuto avere una flotta alquanto superiore alla metà della flotta francese, e sostenendo questa tesi, si partiva dal presupposto che la flotta francese si sarebbe divisa in due parti uguali per bloccarci.

Ora è una grande e deplorabile illusione il fondarsi sul presupposto necessario di un errore da parte del nemico. È manifesto come questi non dividerà mai le proprie forze; esso non ci consentirà mai di trovarci nelle condizioni migliori per batterlo; esso, invece, con i bombardamenti costringerà l'ammiraglio nostro ad affrontare la battaglia. Ed allora è evidente che la vittoria spetterà, a pari condizioni morali, all'ammiraglio che guiderà la flotta più numerosa, e avente le corazzate più potenti.

Ora, se la perdita del dominio marittimo dovesse esporci a tutti i pericoli che molte volte si accennano dai fautori del programma di grandi costruzioni navali, è evidente che l'indirizzo attuale della marina, tenendoci in condizione di assoluta inferiorità di fronte alla Francia, costituirebbe una vera minaccia per l'avvenire del nostro paese.

Ma io esamino adesso il problema sotto un altro aspetto: accenno cioè all'altra ipotesi, a quella di un conflitto con l'Austria, e chiedo al Governo quali speranze esso possa fondare sulla nostra vittoria navale ottenuta con la flotta corazzata.

Accenniamo anzitutto all'offesa da parte

dell'Italia, nel caso che la flotta italiana avesse sconfitta la flotta austriaca. È una ipotesi, la quale dovrebbe facilmente verificarsi, poichè i nostri stanziamenti di bilancio sono più larghi degli stanziamenti austriaci.

La nostra flotta è in condizioni migliori di fronte alla flotta austriaca; e questa preponderanza tutto lascia credere che sarà mantenuta anche in avvenire. Ma, ottenuta la vittoria, quali saranno gli effetti utili che ne conseguiranno?

Non nego che la vittoria avrebbe un grande effetto morale; ma noi dobbiamo preoccuparci soprattutto di effetti d'indole diversa.

Sopprimeremo noi il commercio marittimo della nazione vicina? Prescindo dalla considerazione che questo porterebbe danni non indifferenti ad alcune città che ci sono care; ma è chiaro che l'Austria, avendo frontiere terrestri comuni con altri Stati, potrà per via di terra avere la continuazione di quel commercio che noi per via di mare le avessimo a togliere.

Del resto, o signori, è manifesto come questa soppressione del commercio potrebbe non rappresentare altro se non un elemento dell'indennità che nel caso doloroso di una sconfitta sul continente noi dovremmo pagare all'Austria.

Bombardamenti. Potremmo noi pensare all'ipotesi del bombardamento delle città marittime austro-ungariche senza un sentimento di orrore? Potremmo noi pensare a bombardare Trieste e Zara? Evidentemente no!

FIAMBERTI. ...Pola!...

ALBASINI-SCROSATI. ...Pola è pure città italiana. Onorevole Fiamberti, chi può pensare a bombardamenti di questo genere senza che il nostro cuore di italiani si ribelli?

FIAMBERTI. ...Ma c'è l'arsenale!...

ALBASINI-SCROSATI. Faremo noi degli sbarchi sulle coste dalmate?

FIAMBERTI. E perchè no?

ALBASINI-SCROSATI. È questa una tesi che fu autorevolmente sostenuta, ma non meno autorevolmente fu combattuta. Dove troveremo, fu obiettato (e l'obiezione era ben fondata), dove troveremo noi le forze necessarie per una spedizione sulle coste dalmate? Abbiamo noi forza esuberante per rinunciare alla difesa delle nostre frontiere terrestri e lanciare una spedizione nella parte centrale della monarchia austro-un-

garica? Ma, del resto, come operare uno sbarco sopra una costa, la quale non ha spiaggia, e dove i punti accessibili sono difesi dalla struttura topografica e dalle fortezze?

È adunque così dimostrato che una vittoria sarebbe gloriosa per la bandiera italiana; ma sarebbe altrettanto infeconda di risultati pratici. Ed io per ora prescindo dalla difesa che la stessa Austria-Ungheria potrebbe contrapporre all'Italia mercè il naviglio silurante.

Posto ciò, abbiamo noi bisogno di una vittoria in alto mare conquistata con la flotta corazzata per opporci all'offesa da parte dell'Austria? Temiamo noi per la soppressione del commercio? Ma è chiaro che l'Austria non potrebbe sopprimere il commercio italiano perchè le mancherebbero le forze. La guerra commerciale marittima suppone la necessità dello spiegamento di grandi forze navali.

Ora l'Austria certo non potrebbe bloccare tutto l'immenso litorale italiano; nè potrebbe fare la guerra di corsa. In ogni caso avremmo sempre due vaste frontiere aperte per la continuazione del commercio.

Vi è la probabilità di uno sbarco da parte dell'Austria? Anche pochi giorni sono ho visto accennare l'ipotesi, che l'Austria avesse a gettare un grande corpo di sbarco ad Ancona. Ora chi sosteneva questa tesi evidentemente dimenticava non solo la difficoltà di trovare la flotta necessaria per il trasporto di un grosso corpo di truppe, non solo le difficoltà per lo sbarco, ma soprattutto le difficoltà enormi che si presenterebbero all'Austria, quando le sue truppe, sbarcate ad Ancona, si proponessero di marciare su Roma; perchè noi potremmo, data la condizione dei luoghi, con forze non grandi fronteggiare questo pericolo ed opporre al nemico una resistenza feconda e vittoriosa.

Ma, ammesso pure che vi fosse pericolo di bombardamento e di sbarco, non abbiamo noi nelle torpediniere e nei sottomarini la migliore e la più efficace difesa? Quando si sostiene che la difesa può essere affidata alle torpediniere ed ai sommergibili, si contrappone che queste torpediniere e questi sommergibili possono essere un coefficiente della difesa, ma non possono da soli rappresentare tutta quanta la difesa.

Ora, se non mi inganno, è questo un grave errore, poichè la flotta corazzata ed il naviglio silurante hanno scopi distinti

gli uni dagli altri: nè è necessario per la efficacia della difesa mercè il naviglio silurante, la cooperazione della flotta corazzata. È il naviglio silurante, che può da solo fronteggiare la flotta nemica ed averne completamente ragione. Noi in realtà...

MIRABELLO, *ministro della mariniera*, Pensi a Civitavecchia...

ALBASINI-SCROSATI. Scusi, onorevole ministro, e come spiega allora che il comandante Bonamico (la cui autorità viene sempre citata da quelli che professano teoriche opposte a quella che io seguo) il comandante Bonamico...

SANTINI. Ma non è tutto: egli vuole anche la flotta corazzata.

ALBASINI-SCROSATI. È perfettamente giusto quello che lei dice, ma il comandante Bonamico vuole la flotta corazzata per la conquista del dominio del mare.

SANTINI. No, per la difesa.

ALBASINI-SCROSATI. Perdoni, il comandante Bonamico dice che una volta che noi avessimo provveduto ad una efficace difesa per mezzo delle torpediniere, l'Italia sarebbe sicura delle sue coste.

SANTINI. Ella non ha letto tutto.

ALBASINI-SCROSATI. Ho letto tutto, e non bastano le sue interruzioni per far dire al Bonamico quello che non ha detto.

SANTINI. È lei che gli fa dire il contrario.

ALBASINI-SCROSATI. Ma perdoni, è precisamente l'opposto.

La discussione, che si fa tra coloro, che propugnano la flotta corazzata, e coloro, i quali vorrebbero limitare la difesa al naviglio silurante, si basa soltanto su questo fatto: che gli uni vorrebbero limitarsi alla difesa costiera ravvicinata, gli altri vorrebbero invece la conquista del dominio marittimo, vorrebbero cioè la lotta in alto mare.

Ma non vi è dissenso tra i competenti su questo punto, che la difesa costiera può essere affidata alle torpediniere ed ai sommergibili; ed io me ne appello all'onorevole Bettolo, che mi fa l'onore di ascoltarmi.

L'onorevole Bettolo nel 1902 pronunziava in quest'aula le seguenti parole: « Noi potremmo affidarci ai sottomarini per quanto si riferisce alla difesa ravvicinata delle coste, alla tutela delle grandi città marittime contro i bombardamenti ».

Dunque la difesa ravvicinata delle coste, per l'affermazione di una competenza che

nessuno vorrà contrastare, può essere affidata a queste navi insidiose.

BETTOLO. Io penso come lei; ma andiamo a conclusioni differenti.

ALBASINI-SCROSATI. Onorevole ammiraglio, nell'alto suo patriottismo, ella vorrebbe dare all'Italia l'onore di una grande vittoria navale, conquistata in alto mare; ammiro il suo patriottismo, ma dico che all'Italia quest'ideale, di fronte alla Francia, non è possibile raggiungerlo.

Noi dobbiamo accontentarci di una efficace difesa contro i due reali pericoli: i bombardamenti e gli sbarchi.

Gli sbarchi! Gli sbarchi dove avverrebbero? Si accenna molte volte ad un litorale immenso indifeso, e si afferma che il naviglio silurante non potrebbe accorrere dappertutto, non potrebbe essere presente dappertutto, dove l'offesa nemica si spiegherebbe.

Ora, i punti su cui gli sbarchi sono possibili sono pochi e limitati. È questo il fatto fondamentale del quale conviene tener conto.

Se dappertutto gli sbarchi fossero possibili, noi dovremmo scaglionare lungo tutta la nostra costa una serie infinita di queste piccole navi; ma, poichè l'offesa è concepibile soltanto in alcuni punti, su questi noi concentreremo le nostre forze ed otterremo che il nemico non fosse neppure in grado di avvicinarsi per tentare lo sbarco o il bombardamento.

Come si spiega, onorevoli colleghi, che l'ammiraglio Bienaimé, deputato nazionalista, affermasse in piena Camera francese che, per quanto si riferisce alla difesa delle coste, la Francia potrebbe affidarsi completamente alle torpediniere e ai sommergibili?

E l'ammiraglio Bienaimé, è forse uomo il quale sogni ad occhi aperti?

E l'ammiraglio Fourmier, che era capo della marina francese, che era ispettore generale del naviglio silurante, come poté pronunciare un giudizio come quello che io ho l'onore di leggere?

« Conviene affermare altamente, con patriottica e legittima soddisfazione, che la difesa delle fronti di mare sarà per la Francia costituita in avvenire da una numerosa flottiglia di torpediniere e sottomarini protettori i porti e i punti della costa accessibili agli attacchi del nemico, anche oltre l'azione delle batterie costiere. Non è evidentemente arma per la conquista del

mare...». (Veda, onorevole Santini, che leggo tutto).

SANTINI. Lo lessi io pure l'anno scorso.

ALBASINI-SCROSATI. Ed io lo leggo adesso.

SANTINI. Ed io lo leggerò domani. (*ilarità*).

ALBASINI-SCROSATI. « Non è evidentemente arma per la conquista del mare, che spetta incontestabilmente alle grandi navi, ma è la sola che potrà sicuramente distruggere ogni flotta vittoriosa, la quale volesse coronare il suo successo con l'attacco finale del porto nemico ».

Ecco dunque che l'ammiraglio Fourmier afferma che la flotta nemica può avere vittoria in alto mare, ma non può raccoglierne i frutti, perchè sulla costa, difesa da torpediniere e sommergibili, non le riuscirà di ottenere lo scopo cui essa aspirerebbe.

Come mai l'ammiraglio Fourmier, nel lasciare il servizio attivo, poteva scrivere:

« È principalmente da quest'arma, dal sottomarino, che la Francia deve attendere la sua liberazione marittima. Essa sarà in avvenire l'elemento principale della sua forza e della sua sicurezza, tenuto conto della sua capacità finanziaria e della sua posizione privilegiata nelle acque di Europa ». (*Interruzioni del deputato Bettolo*).

Perfettamente, onorevole ammiraglio, perchè l'ammiraglio Fourmier, come l'ammiraglio Bienaimé, vogliono la conquista dei mari; e sfido l'onorevole Bettolo ad affermare, nella santità della sua coscienza, che egli, malgrado l'alto suo valore strategico, malgrado la grande fiducia che meritamente gli ufficiali e equipaggi italiani hanno in lui, saprebbe, contro la flotta francese, data l'enorme disparità del materiale, conquistare la vittoria!

Onorevole Bettolo, io ho grande illimitata stima per la sua capacità, ma non mi è dato di credere che ella faccia miracoli e sappia trasformare la debole flotta italiana in una flotta potente come quella francese. (*Interruzioni del deputato Bettolo*).

Perfettamente, onorevole Bettolo, ma forse che la Francia può sognare di conquistare la vittoria sull'Inghilterra? (*Interruzioni — Rumori*), o potremmo noi sperarla sulla Francia? Io lo domando a lei.

BETTOLO. Ed io lo domando a lei!

ALBASINI-SCROSATI. Seusi: se io le dimostro, con la differenza degli sposta-

menti delle navi, che la flotta italiana è in condizioni di grande inferiorità di fronte alla francese, come ella riuscirebbe ad ottenere, nonostante questa disparità, la vittoria?

Voci. Ma nessuno la domanda!

BETTOLO. Nel problema c'è qualche cosa che ella dimentica di considerare.

ALBASINI-SCROSATI. Abbia allora la cortesia di indicarmela.

BETTOLO. Sta bene, gliela indicherò.

ALBASINI-SCROSATI. Per ora debbo notare che l'onorevole Bettolo si riserva di indicarmela con un discorso che sentiremo tutti con grande piacere.

BETTOLO. Al prossimo bilancio!

ALBASINI-SCROSATI. Desidererei che mi accennasse adesso alla soluzione del problema. Perdoni: non è lecito presentare una obiezione e poi non dimostrarla.

Io aspetto un suo discorso che discuta il problema, certo che esso sarà memorabile negli annali del nostro Parlamento.

Ma l'ora è tarda ed io mi affretto alla fine.

Dunque noi di fronte alla Francia non potremmo sperare nella vittoria, quando ci affidassimo soltanto alla nostra flotta corazzata.

Di fronte all'Austria, la vittoria potremmo conquistarla, ma essa sarebbe infeconda perchè quella stessa difesa delle torpediniere e dei sommergibili, che noi presenteremmo ai nostri nemici, ci sarebbe opposta anche dall'Austria, e non potremmo quindi, anche quando non vi fossero altri motivi contrari, bombardare e sbarcare sulla costa nemica, perchè le nostre navi non oserebbero neppure avvicinarvisi.

C'è una sola obiezione, che è lecito fare alla teorica del naviglio silurante. Si dirà: « Voi potrete difendervi dal bombardamento e dallo sbarco, ma potrete impedire la guerra di corsa? »

Ma io allora vi rispondo: e voi, con la vostra flotta così debole, potrete impedire questo evento, potrete impedire che, distrutta la nostra flotta corazzata, il nemico sopprima anche il commercio marittimo?

L'argomento quindi si ritorcerebbe contro di noi.

Piuttosto è da dire che questa guerra di corsa, intorno alla quale tante volte si vaneggia, non costituirebbe un grave pericolo pel nostro paese.

Essa esigerebbe uno sforzo, di cui forse la stessa Francia non sarebbe capace e il

risultato che darebbe, non sarebbe ad ogni modo in proporzione con lo sforzo.

Anche nella guerra di secessione fu tentata ed attuata la guerra industriale, ma i danni recati al nemico furono di lieve momento.

Ad ogni modo l'Italia avrebbe ancora due frontiere aperte, e, se è innegabile che dalla guerra di corsa essa risentirebbe non poco danno, è certo però che non sarebbe per ciò costretta a cedere alla sopraffazione nemica, a subire la legge del più forte.

C'è un punto sul quale da ultimo mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera.

L'onorevole ministro della marina, nel suo splendido discorso, accennava alla necessità di un saldo esercito e di una forte marina: ora, se il problema fosse posto in questi termini generali, non potrei che modestamente sottoscrivere all'affermazione dell'onorevole ministro.

Ma pensiamo che, di fronte ai due probabili nostri nemici, ciò che costituirà la vera ed efficace difesa del nostro paese è l'esercito. È per terra (e questo è un punto di suprema importanza) che si decidono le lotte fra due Stati, che abbiano una comune frontiera terrestre. (*Interruzione del deputato Alfredo Lucifero*).

SANTINI. E il Giappone?

ALBASINI-SCROSATI. Scusi, onorevole Santini, ella mi cita il Giappone, ma l'esempio non calza. Io ho parlato di due Stati che abbiano una comune frontiera terrestre. Ora chi ha mai saputo che il Giappone avesse una comune frontiera terrestre con la Russia?

È dunque manifesto che, se il Giappone voleva invadere la Manciuria, doveva essere in condizione di sbarcare le sue truppe e di eseguire perciò una spedizione marittima, senza che questa si risolvesse in un disastro. Per il Giappone la conquista del mare era una condizione necessaria della sua vittoria terrestre. Ma supponga, onorevole Santini, che la Russia avesse avuto a sua disposizione un forte naviglio silurante: forse che l'impresa dei giapponesi sarebbe riuscita con tanta facilità e successo?

SANTINI. Aveva un buon naviglio silurante.

ALBASINI-SCROSATI. Sia pure, ma la Russia non aveva un solo sottomarino.

SANTINI. Neanche il Giappone.

ALBASINI-SCROSATI. E che significa

questo? Ma se pure i russi avevano delle torpediniere e dei caccia-torpediniere, non lanciarono però nemmeno un siluro!

SANTINI. Questa è colpa loro.

ALBASINI. Ma è importantissimo e dimostra che non si può trarre dall'esempio dalla guerra russo-giapponese un argomento contro il valore del naviglio silurante.

Ma ritorno a ciò che stavo dicendo, che troppe volte si dimentica che la forza essenziale di una nazione sta nel suo esercito, e che noi abbiamo bisogno bensì di impedire l'offesa costiera, ma abbiamo soprattutto bisogno di avere un esercito atto a ributtare vittoriosamente il nemico oltre i confini.

E concludo.

Onorevole Lucifero, ella può citarmi tutti gli esempi che vuole, nei quali il dominio del mare può essere stato utile e necessario, ma le dico, e non temo di essere smentito, perchè i più competenti ufficiali dell'esercito sostengono questa opinione, alla quale io incompetentissimo, aderisco, le dico che a nulla varrebbero le nostre vittorie navali, se il nemico, o francese o austriaco, riuscisse a invadere il territorio nazionale e a marciare sulla capitale. È con l'esercito che noi dobbiamo conseguire la vittoria finale: è nell'esercito che dobbiamo convergere tutte le nostre forze, tutte le nostre energie.

SANTINI. Conosce la guerra del Cile col Perù?

PRESIDENTE. Ma non facciamo interruzioni! Un paese si difende con tutti i mezzi che ha a sua disposizione. (*Benissimo! Bravo!*) Non contraddicano l'oratore. Gli lascino dire quello che crede.

ALBASINI-SCROSATI. Onorevole Santini, esempi storici sono accolti con grande facilità dai propugnatori della sua tesi, ma, quando la critica dei competenti si esercita su queste citazioni, molte volte si trova che vi è molto orpello e poco oro. Un eminente propugnatore della sua tesi disse, per esempio, che, se l'Italia fu battuta nel 1848, fu per effetto della diserzione del naviglio napoletano. Era un assurdo questo, eppure fu sostenuto da uno scrittore illustre. Il colonnello Barone rilevò che ben altre furono le ragioni della nostra sconfitta, che l'allontanamento della flotta napoletana non avrebbe avuto alcuna importanza, quando l'esercito piemontese avesse battuto l'esercito austriaco.

E concludo davvero. Per tutti quanti

hanno l'onore di sedere in quest'aula, la causa della difesa nazionale è sacra. Nessun sacrificio può essere considerato come troppo grave, quando si tratti di garantire l'unità, l'indipendenza, la dignità del paese. Ma non basta fare appello al nostro sentimento patriottico perchè noi senz'altro abbiamo a seguire l'indirizzo tecnico che ci è proposto dal Governo.

Noi abbiamo la nostra parte di responsabilità negli avvenimenti futuri, ed il Governo ha l'obbligo di dimostrarci che gli stanziamenti di bilancio non rispondono ad uno sterile sforzo verso un ideale irraggiungibile, ma varranno realmente a fornire i nostri intelligenti ed abili ufficiali ed i nostri forti equipaggi delle armi necessarie per conquistare la Vittoria. (*Approvazioni a destra — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti. Dichiaro quindi chiusa la discussione generale di questo bilancio, riservata naturalmente facoltà di parlare al relatore, come al solito; e forse anche l'onorevole ministro del tesoro avrà delle dichiarazioni da fare.

Vuol forse parlare adesso, onorevole ministro?

CARCANO, ministro del tesoro. No; preferisco di parlar domani.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

MORANDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se e quali provvedimenti abbia presi in merito alla esclusione della lingua italiana come lingua ufficiale del Congresso internazionale dei primi soccorsi e salvataggi che si terrà a Francoforte sul Meno nel prossimo giugno.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere perchè i maestri titolari di scuole superiori facoltative, esistenti al 1° gennaio 1904 e rese stabili dalla legge 8 luglio 1904, siano

equiparati anche agli effetti economici ai maestri delle scuole obbligatorie, o sia per lo meno riconosciuto loro il diritto al godimento integrale delle lire 150 che il Ministero accorda per l'articolo 1 di detta legge per concorrere allo stipendio dei maestri.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, tenuto conto che il Castello del Monte è monumento nazionale e quindi proprietà dello Stato, non creda giusto e conveniente che il custode di esso debba essere nominato dal Governo anzichè dal municipio di Andria, che non ha alcun interesse di custodire ciò che non gli appartiene.

« Bolognese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni sono sospesi i lavori della nuova stazione di Ovada e se agli stessi verrà data sollecita esecuzione, onde far cessare il danno che dal loro ritardo deriva alla viabilità di quella città e se il Governo intenda di sostituire con un sottopassaggio il passaggio a livello che alla costruzione della stazione verrà a trovarsi nel mezzo della stazione stessa con nocimento al regolare servizio e continuo pericolo a quelle popolazioni.

« Brizzolesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia notizia delle gravi inondazioni testè avvenute nel corso inferiore dei fiumi Coghinas e Rio di Pasada, e se intenda di venire in aiuto con qualche soccorso ai danneggiati più poveri.

« Pala ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla costruzione e l'esercizio di linee ferroviarie in Sicilia in rapporto alle leggi vigenti, ai più urgenti e grandi bisogni dell'Isola e al programma ferroviario del Governo.

« Giuseppe Majorana ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così pure l'interpellanza, qualora l'onorevole ministro dei lavori pubblici non dichiarerà, nel termine regolamentare, di non accettarla.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Venditti; ne ha facoltà.

VENDITTI. Chiederei fosse iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani la mia proposta di legge per la costituzione in comune di Ponte, frazione di Paupise, che ora è al numero 35 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La porremo in ultimo insieme con l'altro disegno di legge per una tombola a favore dell'ospedale di Pescara.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Maggiori assegnazioni di fondi per spese di Commissioni (963) (*Urgenza*).

3. Adattamento ed ampliamento della Scuola allievi guardie di città (982).

4. Cessione di terreni al comune di Alessandria (863).

5. Ordinamento dell'Istituto zootecnico sardo (946).

6. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Maggiori assegnazioni ed diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (970).

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (969).

7. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1908-909 (888).

Discussione dei disegni di legge:

8. Disposizioni transitorie intese a migliorare la carriera dei nocchieri di 2ª classe e gradi corrispondenti del Corpo reale equipaggi (956).

9. Costruzione e arredamento di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione d'Italia a Addis Abeba (Etiopia) (924).

10. Modificazione all'articolo 41 della legge 19 luglio 1906, n. 390, a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio nell'aprile 1906 (971).

11. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1907-1908 per spese di temporanea sistemazione della Regia Stazione agraria di Roma (976).

12. Costituzione in comune di Ponte frazione di Paupise (954).

13. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

14. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Garanzie e disciplina della magistratura (855).

Discussione dei disegni di legge:

15. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

16. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909 (881).

17. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

18. Convalidazione del Regio Decreto 1º settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

19. Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del regio esercito (825).

20. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

21. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

22. Mutualità scolastiche (244).

23. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

24. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

25. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

26. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

27. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

28. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

29. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

30. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

31. Istituzione di una Cassa di Maternità (191)

32. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

33. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

34. Per i chiostri monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel comune di Ravenna (913).

35. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tabelle legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

36. Esenzione della tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

37. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

38. Sulle contravvenzioni concernenti le armi (856).

39. Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi di beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

40. Costituzione in comuni delle borgate Santa Marina, Malfa e Leni nell'isola di Salina (950).

41. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.